Anno VII - N. 1883 - Lire 25 Giovedì 8 gennaio 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna: Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044
Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8880; L. 4670; L. 2410. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

GRAVE MONITO DI TRUMAN ALL'UNIONE SOVIETICA

SI PERSUADA IL MARESCIALLO STALIN CHE UNA GUERRA SIGNIFICHEREBBE LA SUA ROVINA

I sensazionali progressi realizzati dall'America nel campo dell'atomica all'idrogeno devono rendere molto attenti i dirigenti del Cremlino - Forte impressione negli Stati Uniti per l'ultimo messaggio del Presidente al Congresso - Il bilancio di politica estera democratica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 7

Tradizione vuole che all'inizio di ogni anno i Presidenti degli Stati Uniti mandino al Congresso un messaggio sullo «stato dell'Unione». Era anche tradizione dei Presidenti che stavano per uscire dalla Casa Bianca di limitare la portata di tale messaggio sia in lunghezza che per l'ampiezza degli argomenti trattati: questo per lasciare libero il terreno al successore. Non così Truman che oggi ha mandato al Congresso il più lungo messaggio della sua carriera e, staccandosi un'altra volta dalla tradizione, tutt'altro che un semplice messaggio di addio.

Truman ha confermato che durante l'ultimo esperimento di Eniwetok è stata fatta scoppiare una bomba all'idrogeno e che con essa si è aperta una nuova e più terribile fase dell'era nucleare. Ha allacciato questo argomento con un invito a Stalin a ripensarci sopra e a rinunciare alle idee e alle profezie di Lenin secondo cui le tappe della società comunista avrebbero dovuto consistere nella guerra contro il mondo capitalista.

Il Capo dello Stato americano si rivolge direttamente in questi termini al Capo del Governo sovietico: «Voi affermate di credere nella profezia di Lenin, secondo cui una delle fasi della creazione di una società comunista sarebbe la guerra tra il vostro mondo e il nostro. Ma Lenin visse prima dell'era atomica e perciò vedeva la società e la storia con gli occhi del suo tempo. Da allora si è operato un profondo rivolgimento, la guerra ha mutato aspetto e proporzioni: essa non può più essere una tappa nella evoluzione di un qualsiasi sistema, ma soltanto la rovina del vostro regime e della vostra patria. Non so quanto tempo occorrerà perchè i dirigenti comunisti giungano a riconoscere questa verità ma quando lo faranno ci troveranno desiderosi di concludere intese che proteggeranno il mondo dai pericoli da cui ora esso è minacciato».

«La seconda guerra mondiale — ha continuato Truman — ha creato una situazione «nuova», piena di squilibri, caotica, in cui gli Stati Uniti e l'URSS sono risultati i due paesi più potenti della terra. Oggi una guerra fra l'impero sovietico e le Nazioni libere potrebbe preparare la tomba non soltanto dei nostri avversari staliniani ma anche di tutti noi, di quanti appartengono sia alla nostra stessa società e al mondo intero: perciò gli sforzi intrapresi dagli Stati Uniti per la conclusione di un accordo internazionale sul controllo dell'energia atomica verranno proseguiti finchè esista una sia pur minima possibilità di progresso».

Truman ha insistito poi sul fatto che la scienza atomica è in pieno sviluppo osservando che gli esperimenti termonucleari di Eniwetok «hanno segnato una nuova tappa nel sensazionale sviluppo dell'energia atomica: «Si possono provocare esplosioni che fanno apparire come poca cosa le nuvole a forma di fungo di Hiroshima e di Nagasaki. Gli uomini che ragionano non possono ricorrere alla guerra atomica. Noi lo sappiamo ma non possiamo permetterci di supporre che altri non cedano alle tentazioni che ora la scienza offre loro».

Il Presidente Truman, che si dichiara pronto, in quanto cittadino ad appoggiare pienamente il nuovo Presidente, ed invita il popolo americano a fare altrettanto, ha parlato poi dell'avvenire: «Se continuiamo a deludere le previsioni sovietiche, se il nostro mondo accresce la sua forza e si presenta più unito e più attraente agli uomini che si trovano da entrambe le parti del sipario di ferro, dovrà giungere inevitabilmente l'ora di un cambiamento in seno al mondo comunista. Non sappiamo quando ciò avverrà, nè se avverrà mediante una decisione del Cremlino, o un colpo di Stato, o una rivoluzione, o una defezione dei satelliti, o infine grazie ad una imprevista combinazione di fattori del genere. Ma se i dirigenti comunisti comprendono che non possono affermarsi con la guerra e se noi facciamo fallire i loro tentativi di vincere mediante attività sovversive, non è esagerato attendersi che il loro mondo muti aspetto, che essi moderino i loro piani, divengano più realisti, meno implacabili e abbandonino la guerra fredda da loro iniziata.

«I signori del Cremlino — afferma Truman — vivono nel timore che la loro potenza e la loro posizione crollino se il loro stesso popolo riesce a conoscere ed a comprendere la nostra libera società. Il loro mondo possiede numerosi elementi di forza, ma vi è anche una debolezza fatale nella sua corazza: è la debolezza del suo sipario di ferro e dei suoi regimi polizieschi».

Questa escursione politico-diplomatico-atomica di Truman alla vigilia di lasciare la Casa Bianca ha a tutta prima lasciato perplessi gli ascoltatori delle due Camere. Nel primo pomeriggio si sono uditi anche dei commenti sfavorevoli e qualche critica piuttosto forte. Nel paese l'impressione è stata forte: piacciono agli americani le parole chiare, i discorsi senza sottintesi. Comunque ci si chiede perchè Truman, che fra meno di due settimane sarà un privato cittadino, è andato a fare una «demanche» come quella di indirizzarsi direttamente a Stalin ed annunciare che l'esperimento di Eniwetok ha visto effettivamente lo scoppio di una bomba all'idrogeno. Non si è chiesto se questi passi potevano intralciare il programma diplomatico di quello che fra dodici giorni sarà il Presidente degli Stati Uniti?

A prima vista sembrano errori grossi o per lo meno delle «gaffes», ma a guardarci bene, sono innocui. Che l'esperimento di Eniwetok fosse centrato su una bomba all'idrogeno lo si sapeva già: il comunicato dell'epoca parlava di esperimenti di «natura termonucleare» e tutti sanno che tale è il nome scientifico al procedimento di fusione del tritio e del deuterio. Quanto all'invito-monito a Stalin, questo purtroppo lascerà il tempo che trova.

Questi i punti controversi del messaggio presidenziale, una controversia relativa che è andata attenuandosi durante la serata. Per il resto il discorso di Truman è stato una riepilogazione dei suoi anni di presidenza e del ventennio del regime democratico.

E' stato un elenco dettagliato di quanto è stato conseguito in America e fuori dando molto rilievo alle fallite speranze del Cremlino che, alla fine della guerra, contava sulla rovina fisica in Europa e in Giappone e sullo squilibrio economico americano per fare un grande passo avanti nella conquista del mondo. «Abbiamo dimostrato loro — ha soggiunto Truman — che avevano torto» e ha continuato dicendo essere ora necessario evitare che la ricostruzione economica porti a rivalità violente e disastrose fra le Nazioni economicamente più sviluppate. Ha quindi citato l'esempio della collaborazione in atto e in sviluppo in Europa occidentale con le unioni doganali, il piano Schuman, il movimento verso la unificazione politica, la comunità difensiva alla quale parteciperà anche la Germania occidentale, asserendo che le Nazioni dell'Europa occidentale lavorano ora insieme e che l'intero mondo libero se ne avvantaggerà.

Col suo discorso, concluso con un appello a tutti gli americani ad appoggiare il Presidente eletto durante i quattro prossimi anni, Truman è riuscito a richiamare su di sè quella attenzione che durante gli ultimi tre giorni soprattutto si era concentrata intorno ad Eisenhower e a Churchill che continuano nella loro serie di colloqui, amichevoli quanto si vuole, ma che servono a plasmare la politica estera anglo-americana. Stasera, sempre nella residenza di Baruch, i tre dovranno avere un altro colloquio al quale parteciperà anche Dewey.

LEO REA

Londra approva il tono dell'apostrofe al Cremlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 7

L'Inghilterra ha sentito il messaggio di Truman al Congresso con profonda emozione. Si sapeva, o si intuiva, che gli Stati Uniti hanno fatto progressi giganteschi nel campo delle armi atomiche. Era credenza comune che l'America già possedesse la superbomba all'idrogeno, ma nessuno sospettava la infernale potenza, rivelata ora dal Presidente uscente, dei mezzi di distruzione che sono in mano americana. Essa ha enormemente impressionato la fantasia popolare.

I circoli politici variamente commentano la drammatica apostrofe di Truman all'indirizzo di Stalin. Ci si chiede se possa avere l'effetto di far rinsavire il Cremlino o se, invece, potrà indurlo a bruciare anzitempo le tappe della sua strategia. L'opinione prevalente è che bene abbia fatto Truman a mettere le carte in tavola, a far sapere all'Unione Sovietica che se osa un'avventura bellica, la sua sorte è segnata, e che non potrà mai sperare di rivaleggiare, nella gara atomica, con l'antagonista statunitense.

Gli esperti di cose sovietiche prevedono che Stalin, a sua volta, farà annunciare tra breve che anche la Russia è già entrata in quella che Truman ha definito la nuova fase atomica, possedendo anch'essa armi altrettanto spaventevoli. Sinora solo dai circoli della sinistra laburista si sentono muovere critiche al tono dell'apostrofe. Si osserva che essa implicitamente ha il carattere di un ultimatum a lunga scadenza e che pertanto, formulato a quel modo, sorretto dalla superbomba, l'invito a Stalin a cambiare strada non può avere prospettive di successo, anzi non farà che accrescere l'odierna tensione.

Ma in generale la prima impressione inglese è di sollievo. Sapere che l'America, se vuole, può immediatamente sterminare la Russia, distruggere di un colpo solo la vita di milioni di uomini, conferisce un senso di sicurezza che fa piacere all'animo, anche se nessuno, per vero dire, si augura che l'America faccia uso di così tragico potere.

Il discorso di Eden ha incontrato ottime accoglienze nella stampa e nei circoli politici londinesi. Si plaude alla sua lucidezza, ci si compiace anche dei complimenti che il Ministro ha rivolto alla Jugoslavia e all'immensa importanza che, come egli ha detto, ha per la sicurezza dell'Occidente la sua fermissima determinazione di preservare la propria indipendenza di fronte ad una aggressione. Si plaude anche alla sua generica speranza che sia possibile risolvere un giorno il problema di Trieste e nessuno si domanda perchè il Ministro non abbia colto l'occasione per smentire il piano che abusivamente, secondo il Foreign Office, porta il suo nome e che era stato messo in circolazione da Belgrado quarantott'ore prima.

E' un piano che il «Times» stamane francamente definisce tentatore. «Sarebbe bello — scrive — lasciare al tempo che passa il compito di far maturare la soluzione, se il prezzo di tale sistemazione non fosse quello di un lungo periodo di frizioni tra i due paesi». Il giornale mostra di credere che, a lungo andare, non ci sia altro da fare, ma ritiene opportuno un estremo tentativo. Prima che tale soluzione sia accettata come inevitabile, dice, si dovrebbe tentare di modificare il tracciato della frontiera, avvicinarlo a una linea etnica.

E' un suggerimento che il giornale formula senza speranze. Aggiunge, infatti, che purtroppo nessun progresso può attendersi prima delle prossime elezioni politiche italiane. Nel frattempo, per altro, il «Times» pensa che qualche cosa gli alleati potrebbero fare in nostro favore: accrescere per lo meno, dichiara, i poteri dell'Italia nella Zona A.

E la dichiarazione tripartita del '48? La stampa britannica ne fa menzione ogni tanto solo per coprirla di maledizioni e vituperi. Il «Times» invece la ignora. E' stato proprio il grande organo londinese, come si ricorderà, a virtualmente seppellirla nell'estate di due anni fa. Sfortunatamente per noi, l'insoluta questione di Trieste urta la politica estera britannica, anche perchè contemporaneamente le cose procedono male nel resto dello scacchiere europeo.

CARLO TROTTER

Aiuti alla Jugoslavia

20 milioni di dollari per l'acquisto di cereali

New York, 7

A Washington ha avuto luogo oggi un colloquio fra l'Ambasciatore jugoslavo ed il Segretario di Stato, alla fine del quale è stato annunciato che il Governo americano ha concesso un sussidio di 20 milioni di dollari da utilizzarsi per lo acquisto di cereali negli Stati Uniti, acquisto reso necessario dalla carestia provocata dalla siccità durante l'estate scorsa: questi 20 milioni sono in aggiunta ai 99 previsti dal programma anglo-franco-americano di aiuti economici al Governo di Belgrado.

Si deve aggiungere che la richiesta jugoslava di molto superiore ai 20 milioni concessi, era stata fatta da diversi mesi ed il fatto che il sussidio sia stato annunciato oggi, cioè in un momento in cui la tensione per Trieste è stata rinfocolata, è puramente casuale. Negli ambienti del Dipartimento di Stato si tende a rilevare come la tensione ha avuto origini giornalistiche (cioè la nota informazione da Belgrado sul preteso programma di spartizione del T.L.). L'informazione, a quanto risulta, era stata fornita e gonfiata da ambienti diplomatici ben noti al Dipartimento di Stato.

Thorez sarebbe morto

New York, 7

La rivista «News Week» annuncia che corre voce a Parigi che Maurice Thorez, il capo dei comunisti francesi, non è più a questo mondo.

TITO UNO E DUE

NELL'OTTOBRE del 1947 aveva luogo a Belgrado il secondo congresso del fronte nazionale. L'avvenimento richiamava nella capitale jugoslava gli inviati speciali dei maggiori giornali comunisti di tutto il mondo. Fra questi figurava «madame» Simone Tery in rappresentanza dell'Humanité, organo ufficiale del partito comunista francese. Erano i tempi in cui il maresciallo Tito, nella graduatoria dei valori individuali comunisti, faceva il numero due.

Nel numero del 5 ottobre dell'Humanité «madame» Simone Tery tracciava il seguente profilo dell'idolo comunista jugoslavo:

Tutti si alzano in piedi repentinamente come spinti da una stessa molla e frenetiche acclamazioni si levano con applausi interminabili. Migliaia di bocche scandiscono: «Tito! Tito! Tito!». Il maresciallo Tito entra nella sala. Finalmente posso vedere là, davanti ai miei occhi, quest'uomo leggendario le cui gesta sollevavano il nostro entusiasmo nelle ore più oscure della guerra, il cui nome simboleggiava l'eroismo invincibile dei popoli oppressi. Esistono pochi uomini che non risentano il danno di essere confrontati, ancora viventi, con la loro leggenda. Ma io posso assicurare che Tito in carne e ossa è ancora più sbalorditivo di quanto si possa immaginare. Una statura possente, un profilo di medaglia, un viso dai tratti nobili, fieri e calmi, dei morbidi capelli argentati, una larga fronte raggiante, uno sguardo d'aquila. Egli veste una divisa militare in blu marino, sobria, impeccabile, con una sola stella e due rami d'oro al polso e la splendente fila delle decorazioni sul petto. Non si può non restare abbacinati da una così risplendente apparizione! «E soprattutto non dimenticare — mi sussurra il compagno Lunet all'orecchio — che egli è un «metallo».

E quale semplicità in quest'uomo carico di gloria! Egli sorride e tenta di fermare le acclamazioni. Ma poichè non ci riesce, si siede bonariamente nella sala, in una sedia comune, nella prima fila dei delegati. Allora gli invitati stranieri portano il saluto dei loro paesi alla Jugoslavia e il discorso di Florimond Bonte è subissato da entusiastici applausi. Il nostro campagno assicura che «il popolo francese, che non è mai stato un popolo di schiavi» saprà con l'esempio del popolo jugoslavo realizzare la sua unione e sbarrare la strada alla reazione e ai fautori della guerra.

Poi il maresciallo Tito, con voce eguale, senza alcun effetto oratorio, pronunzia un discorso che farà epoca e che darà lungamente da riflettere agli intervenuti stranieri.

Naturalmente questi panegirici oggi non si leggono più nella stampa comunista. Si leggono invece nei giornali e nelle riviste del mondo anticomunista. In America, in Inghilterra, in Francia...

Con qualche prudenza di stile probabilmente dovremo trovarli fra poco persino sulle gravi colonne dei Times o dei Manchester Guardian... E non saranno panegirici di circostanza, giacchè l'idolo comunista di ieri è l'idolo democratico di oggi. Un lustro è bastato a fare di un avventuriero balcanico un paladino della morale alleata da cui si fa dipendere il nuovo destino dell'Europa. Dall'Oriente all'Occidente oggi non vi è che un passo: il passo del maresciallo Tito.

Le opinioni pubbliche del mondo, più ragionevoli e più sensibili degli uomini politici, che s'illudono di amministrarne lo spirito, rimangono perplesse e disorientate. Dov'è la coerenza? Dov'è la lealtà? A chi credere? I capi di Governo responsabili non dovranno meravigliarsi se, in mezzo a tanti voltafaccia, indizio di una decadenza morale che fa dell'evo atomico un medioevo peggiorato, un giorno non lontano le loro parole non saranno più credute e il mondo democratico si troverà con mol- [illegible]

UNA CORRISPONDENZA AL «N. Y. TIMES» DALLA CAPITALE JUGOSLAVA

Cauto approccio di Belgrado per un incontro De Gasperi-Tito?

Il dittatore ne avrebbe fatto un accenno congedandosi dal Ministro Martino — Severa requisitoria del «Philadelphia Enquirer» contro la politica titina

New York, 7

Il corrispondente da Belgrado del «New York Times», Jack Raymond, nella sua odierna corrispondenza, riporta alcune voci secondo cui Tito avrebbe accennato di essere in favore di un suo incontro personale con il Primo Ministro De Gasperi allo scopo di cercare una soluzione delle questioni pendenti tra i due paesi. Il corrispondente aggiunge che il maresciallo Tito avrebbe «espresso il suo desiderio di incontrarsi con De Gasperi anche in un colloquio che ebbe non molto tempo fa con il Ministro d'Italia a Belgrado signor Martino».

Raymond, facendo riferimento inoltre al presunto «piano» di ritiro delle truppe anglo-americane da Trieste ed alla susseguente spartizione del T. L. fra l'Italia e la Jugoslavia secondo l'attuale delimitazione delle due Zone, precisa che le stesse fonti che rivelarono tale notizia aggiungono che «mentre non era corretto fare riferimento ad un piano per il ritiro delle truppe, rimaneva il fatto che una seria proposta per fare questo era stata presa in considerazione nei più alti ambienti e che si sapeva che il Ministro Eden era in favore di un simile passo».

Nessun movimento in questa direzione — aggiunge il corrispondente — è atteso finchè non avrà avuto luogo il cambio di Governo negli Stati Uniti. Raymond scrive inoltre che nessuna opposizione è stata espressa da parte della stampa jugoslava al progetto di spartizione delle due Zone del T.L. secondo l'attuale delimitazione, e questo lascerebbe supporre che il Governo jugoslavo non si opporrebbe ad una simile soluzione.

A questo proposito, negli ambienti politici di Washington si considera che la mancata opposizione jugoslava al progetto di spartizione dimostrerebbe vieppiù quanto un simile piano sarebbe vantaggioso per la Jugoslavia.

La stampa americana prosegue nell'esame della posizione della Jugoslavia per la difesa dell'Occidente, per stabilire la funzione che la Jugoslavia potrebbe assumere di fronte alla eventualità di una terza guerra mondiale tra l'Occidente e l'Oriente. Il «Philadelphia Inquirer», importante quotidiano politico della costa atlantica, in un suo odierno editoriale critica il fatto che gli accordi difensivi tra Grecia, Turchia e Jugoslavia siano puramente verbali. Non vi è alcuna garanzia che in caso di reale pericolo la memoria di Tito non sia altrettanto labile di quanto lo fu dopo la guerra, quando dimenticò gli aiuti ricevuti dagli anglo-americani e ricordò solo quelli russi. Nè l'asserita concessione di Tito che se la situazione diviene critica egli firmerà un'alleanza vera e propria, aggiunge un qualsiasi elemento di forza. Chi infatti dovrà giudicare quale sia lo esatto momento di una crisi sufficientemente critica? Tito? Ma anche un patto scritto fra i tre paesi non sarebbe abbastanza rassicurante. Durante l'ultima guerra mondiale Tito si è affermato così chiaramente come un ingannatore internazionale, che qualsiasi persona che si fida della sua parola d'onore lo fa a suo rischio. L'unica cosa è di concludere con Tito un accordo che debba essere applicato passo a passo alternativamente da ambedue le parti, e che crei una reciproca dipendenza. In particolare ciò significherebbe che la difesa di qualche settore vitale della frontiera jugoslava dovrebbe essere affidata ai greci ed ai turchi in modo che se Tito, all'ultimo momento, decidesse di rimanere neutrale, i greci e i turchi sarebbero in grado di trattarlo adeguatamente.

In mancanza di un vero e proprio patto scritto fra i tre paesi, i capi della NATO non possono contare su Tito fino al punto di dargli tutti i materiali bellici che egli chiede. Dato che l'Occidente non produce sufficientemente materiali bellici per tutti, l'unica cosa è di continuare ad inviarli a popoli veramente sicuri come i greci e i turchi, oltre agli altri alleati occidentali. Per di più — conclude il giornale — vi sono due altri punti che bisogna far presente a Tito prima di accettarlo nel mondo occidentale: uno di questi è la sua insistenza nel mantenere viva la polemica con l'Italia per Trieste, e l'altro è il fallimento della sua politica agraria.

L'economia italiana vista dal «New York Times»

RICONOSCIUTA LA SALDEZZA DELLA LIRA RISPETTO AL DOLLARO

New York, 7

Otto studi sulla situazione economica e finanziaria dell'Italia, compilati dall'ufficio di Roma del «New York Times» vengono pubblicati oggi dal giornale in una speciale rassegna di principio d'anno dedicata all'economia mondiale. Gli studi sull'Italia sono fra i più numerosi e i più completi pubblicati nella rassegna, e riguardano la situazione monetaria, quella industriale, quella finanziaria e di bilancio, il commercio internazionale e le esportazioni, il problema della disoccupazione e quello del turismo, e infine uno studio generale riassuntivo degli sviluppi avutisi nello scorso anno.

In quest'ultimo il corrispondente [illegible]

BATTAGLIA CONTRO L'OSTRUZIONISMO ALLA CAMERA

Cento emendamenti cassati da Gronchi

Serrata polemica con Togliatti

Roma, 7

I deputati hanno ripreso oggi a Montecitorio la battaglia sulla legge elettorale al punto in cui l'avevano interrotta due giorni fa. La Camera avrebbe dovuto pronunziarsi per prima cosa sull'ordine del giorno rimasto in piedi, quello dei quattro partiti di maggioranza, ma ormai il mantenerlo in vita sarebbe stato senza alcun vantaggio, oltre alla perdita di tempo, per cui è stato ritirato.

Si è passati quindi agli emendamenti, che l'opposizione, sempre nel suo intento ostruzionistico, ha accumulato in tal numero — circa cinquecento — da riempire un fascicolo a stampa di oltre cento pagine.

Cento di questi emendamenti sono stati dichiarati subito improponibili dal Presidente GRONCHI, al che sinistra e destra in collusione hanno ingaggiato una di quelle battaglie in cui si sono ormai specializzate e che ad un certo momento sembrava prendere una brutta piega. I cento emendamenti in questione, che sono tutti di deputati delle due estreme, non miravano a modificare l'articolo unico del progetto di legge che si sta esaminando, ma volevano modificare varie disposizioni del Testo Unico della legge elettorale proprio in quegli articoli che la nuova legge non modifica.

Gronchi, in base all'art. 90 del Regolamento ha dichiarato che questo non è possibile perchè — ha sostenuto — le sole modifiche proponibili devono riguardare l'oggetto del provvedimento che si sta discutendo e non la materia elettorale in genere quando è fuori causa. «Del resto — ha aggiunto — tutti questi emendamenti mirano soltanto a prolungare artificiosamente la discussione in corso ed io, che ho la responsabilità del buon andamento dei lavori della Camera, non posso ammetterli».

La reazione dei deputati delle estreme a questa determinazione è stata molto vivace. Essi hanno affermato che tale interpretazione del regolamento è lesiva del diritto di ogni deputato e contraria alla prassi parlamentare e viene a sconvolgere la procedura di approvazione delle leggi.

In questo senso hanno parlato infatti LACONI, ASSENNATO e GIOLITTI, DUGONI del PSI, CUTTITTA monarchico e ALMIRANTE del M. S. I. In favore dell'interpretazione regolamentare data dal Presidente si sono espressi il presidente del gruppo democristiano BETTIOL e l'on. MORO dello stesso partito.

Il punto più critico di questa animata discussione, che è stata un serrato dialogo fra il Presidente da una parte e l'opposizione dall'altra, si è avuto con l'intervento di TOGLIATTI, il quale ha affermato che questo «è il secondo colpo di forza che nel giro di pochi giorni si tenta ai danni dell'opposizione. Il primo fu quando la maggioranza stabilì che prima di votare lo scrutinio segreto non si potessero fare dichiarazioni di voto; il secondo è l'interpretazione che il Presidente dà oggi del regolamento». Il leader comunista proponeva di sospendere la seduta per dar modo ai gruppi di estrema sinistra di esaminare la situazione che si era venuta creando e che, secondo lui, era molto grave.

Dalle 19 alle 21 infatti la seduta è stata sospesa e in quelle due ore nell'ufficio di Gronchi si sono succeduti i capi dei vari gruppi parlamentari.

Quando i lavori sono stati ripresi nell'aula c'era un'atmosfera di attesa piuttosto carica di elettricità, ma è durata poco perchè l'on. Riccardo LOMBARDI a nome dell'estrema sinistra e l'on. BONINO a nome dell'estrema destra, pur protestando contro l'interpretazione del regolamento data dal Presidente, hanno dichiarato di accettarla senza reclamare su di essa un voto della Camera.

In questo modo i primi cento emendamenti sono caduti e ad ogni presentatore non è rimasto che il diritto di dire in pochi minuti il perchè il proprio emendamento non sarebbe dovuto cadere. Ed è stato appunto a quest'ultimo appiglio che gli oppositori si sono attaccati ed uno dopo l'altro fino a tarda notte essi hanno recitato la loro litania.

Salvare la faccia

Secondo i giornalisti alleati che risiedono a Belgrado la soluzione salomonica del nostro problema dovrebbe aiutare le parti interessate a «salvare la faccia».

Ma quale faccia? Quella dell'Italia, no di certo. Con la dichiarazione tripartita del 20 marzo gli alleati si impegnarono sulla parola che il Territorio libero deve andare all'Italia perchè terra, in tutto e per tutto, italiana. Perciò l'Italia pensa che se in questa drammatica faccenda c'è una faccia da salvare, non può trattarsi che della faccia degli alleati. I quali avendo assunto e sottoscritto un impegno hanno l'obbligo morale e giuridico di non mandarlo al bollettino dei protesti cambiari.

L'ITALIA DI FRONTE ALLE SOLLECITAZIONI ALLEATE

Un'intesa con la Jugoslavia non può avvenire ai nostri danni

L'importanza del viaggio del Presidente De Gasperi ad Atene

Roma, 7

Il viaggio in Grecia dell'on. De Gasperi offre lo spunto per nuove ipotesi sui rapporti italo-jugoslavi e più in particolare sulla questione del Territorio Libero di Trieste.

Le voci di un compromesso italo-jugoslavo sotto gli auspici di alcune grandi Potenze occidentali, sono state smentite, come è noto, dagli ambienti chiamati in causa. E per quel che riguarda l'atteggiamento italiano, esso è così noto da non aver bisogno di conferme. Si fa notare, però, che queste voci — ricorrenti da qualche tempo con oscillazioni non prive di significato — in questi giorni non sembrano senza una ragione, come del resto mette in luce il discorso radiofonico tenuto da Eden. Il Ministro degli Esteri britannico ha rilevato l'importanza delle trattative che sono in corso tra la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia ed ha espresso l'augurio che tra il sistema difensivo balcanico in formazione e quello più vasto occidentale europeo non si approfondisca la soluzione di continuità costituita dai rapporti italo-jugoslavi, che sono quelli che sono.

Nessuno pensa di contestare — si fa notare all'Agenzia politica economica — che l'interesse particolare e comune dei paesi liberi comandi una conciliazione sincera di tutte le controversie, ma non si può pensare che tale conciliazione debba farsi — ancora e sempre — a spese di una Nazione la quale, come Londra ben sa, ha pagato a carissimo prezzo il suo tributo alla causa della pace e della riconciliazione tra i popoli liberi.

Il viaggio ad Atene del Presidente del Consiglio conferma la restaurata amicizia dell'Italia democratica con il popolo greco. L'invito, rivolto all'on. De Gasperi dal Governo di Atene e cordialmente accettato, sottolinea implicitamente, che per quanto riguarda la Grecia, le trattative e gli accordi con Belgrado e con Istanbul, non turberanno in alcun modo la buona armonia con l'Italia democratica.

Come era stato auspicato da più parti, finalmente quest'oggi la maggioranza, dopo aver studiato la tattica ostruzionistica messa in opera dalle opposizioni e considerate le riserve che, dal punto di vista regolamentare, potrebbero ancora restare a disposizione delle medesime, ha deciso di lanciare una energica controffensiva, la quale, se condotta con decisione e rapidità, dovrebbe mettere termine nello spazio di pochi giorni al dibattito sulla legge elettorale.

Secondo quanto risulta, la contromanovra si articolerebbe in questi termini. Premesso che la gran parte degli emendamenti alla legge presentati dall'opposizione riguardano il congegno tecnico di essa, la maggioranza parlamentare ha deciso di presentare altri emendamenti che una volta votati, possano avere effetto preclusivo su quelli dell'opposizione. Il principale emendamento consiste nel ridurre l'attuale progetto di legge alla sola enunciazione delle norme fondamentali relative a:

1) l'apparentamento; 2) il raggiungimento del quorum per godere del premio di maggioranza; 3) la misura del premio stesso (dall'emendamento risulta che questa misura non può essere nè inferiore nè superiore a trecentottanta).

Tutta la parte tecnica pertinente all'applicazione di questi principi generali e che ora è compresa nell'articolo unico verrebbe stralciata dal testo del progetto e formerebbe parte di un regolamento avente forza di legge.

E' chiaro che la soluzione escogitata dai partiti del centro democratico taglia corto alla speculazione che i comunisti si apprestavano a fare sui dettagli tecnici della legge, attraverso la presentazione di emendamenti «graduali» che, se esaminati, avrebbero portato via un tempo considerevolissimo.

Negli ambienti del centro democratico si sottolinea questa sera la piena corrispondenza del mezzo escogitato allo scopo che si vuole raggiungere, che si consegue così entro un quadro di perfetta legalità e rispettando sia il testo che lo spirito del regolamento della Camera.

Si osserva con l'occasione che anche nella legge del 1948, oltre che nella legge per l'elezione del Senato, la materia tecnica rappresentata dalla divisione e ripartizione dei collegi è stata fatta sotto forma di regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica. Nel caso specifico il regolamento verrebbe munito della clausola «avente forza di legge».

Si ritiene negli ambienti del centro democratico che il dibattito sulla legge possa così terminare entro il 15 corrente.

Un'inchiesta negli S. U.

Nessun sabotaggio nelle sciagure aeree

Washington, 7

[illegible]

Rastrellamento a Cuba contro i «gangsters» politici

L'Avana, 7

[illegible]

A buon punto negli S.U. i sommergibili atomici

New York, 7

[illegible]

CRONACA DELLA CITTA'

LA DINAMICA FINANZIARIA DELLA CITTA'

A CONTI FATTI IL TRIESTINO è un esemplare risparmiatore

Si è già rilevato su queste colonne che le capacità di risparmio del triestino medio non temono il confronto con quelle dei cittadini delle altre maggiori città italiane. Constatazione, questa, che sfata la pur diffusa opinione secondo cui il triestino apparterrebbe ad una... razza fra le più spendaccione del continente. Ma hanno invece torto coloro che considerano il triestino come il gaudente per eccellenza, l'eterno viveur da trattoria, l'impenitente scialacquatore di stipendi, il pantagruelico amatore della mensa imbandita.

Le statistiche sui depositi a risparmio sembrano invece dar ragione a coloro che vantano la austerità di vita e il senso di previdenza di cui sono capaci i nostri concittadini. Non giungeremo a dire che i triestini si levano il pane di bocca per riempire di monete i loro salvadanai, o che rinuncino a cuor leggero a un buon bicchiere di vino. Crediamo, invece, ch'essi siano in maggioranza dei buongustai, capaci di apprezzare nella giusta misura i piaceri della mensa, e quelli dell'arte e degli spettacoli, la gioia che deriva dal viaggiare, dall'apprendere e dal vestire bene. Ma sappiamo anche che, nello stesso tempo, essi riescono a non fare il passo più lungo della gamba e sanno prepararsi in tempo quelle riserve che potranno essere utili nei periodi di emergenza: il triestino che lavora sodo, non dimentica che il risparmio è una fonte di benessere e una garanzia per il futuro.

Una prova di quanto sosteniamo ci viene fornita dalla registrazione dei depositi presso le banche. Alla fine dell'anno, i crediti esistenti presso gli istituti cittadini si aggiravano fra i 44 e i 44 miliardi e mezzo di lire, di cui circa 20 miliardi di veri e propri «risparmi» e i rimanenti costituiti dai conti correnti di corrispondenza, alimentati dai vari imprenditori economici. Mettendo a raffronto i depositi bancari triestini con quelli degli altri compartimenti d'Italia, vediamo che la nostra città, con 137 mila lire per abitante, si trova al terzo posto nella graduatoria, preceduta soltanto dal Lazio (con 160 mila lire per abitante) e dalla Lombardia (con 140 mila lire). Alle nostre spalle seguono: la Liguria, con 117 mila lire; il Piemonte, con 111 mila lire; la Toscana, con 62 mila lire, ecc.

Se poi consideriamo il risparmio nel suo dinamismo, constatiamo che, mentre i depositi costituitisi nelle altre province italiane presso le Banche, le Casse di risparmio, le Casse rurali, le Banche cooperative, la Amministrazione postale, ecc., sono saliti dalla fine del 1943 all'agosto del 1952 da 1913 a 4073 miliardi di lire (con un tasso d'incremento del 112 per cento, da noi i depositi — senza considerare quelli presso le Casse postali — hanno subito un aumento del 118 per cento, essendo passati da 21.2 miliardi (31.XII.1948) a 42.8 miliardi di lire (agosto 1952).

Considerando separatamente i versamenti in banca nei due classici gruppi «depositi a risparmio» e «conti correnti di corrispondenza», osserviamo però una diversa capacità d'accrescimento. Mentre a Trieste i risparmi registrati nei libretti a risparmio e di conto corrente hanno avuto un incremento del 150 per cento tra la fine del '48 ed il settembre scorso, nelle altre province d'Italia il risparmio è salito solo del 94 per cento. Nei conti correnti di corrispondenza, invece, Trieste ha registrato, nel periodo in esame, un aumento solo del 74 per cento, contro un incremento del 111 per cento registrato nel resto d'Italia.

Ma ecco delle cifre, dedotte dal Bollettino della Banca di Italia e dalla Rassegna mensile della Camera di Commercio di Trieste, che illustrano, a sufficienza le diverse capacità d'accrescimento dei risparmi:

Depositi a Risparmio: In tutta Italia (Trieste compresa), nel 1948 i depositi raggiungevano gli 805,5 miliardi di lire; nel settembre 1952, i 1576,2 miliardi (con un incremento del 94 per cento).

A Trieste, nel 1948 i 7.68 miliardi di lire e nel settembre i 19.23 miliardi (con un incremento del 150 per cento).

Conti correnti di corrispondenza (esclusi quelli presso le Casse Postali): in tutta Italia (Trieste compresa) nel 1948 i 714.8 miliardi di lire e nel settembre 1952 i 1510.1 miliardi (con un icremento del 111 per cento); a Trieste nel 1948 i 13,5 miliardi e nel settembre 1952 i 23,6 miliardi. (con un incremento del 74 per cento).

Per evitare false interpretazioni, bisogna però tener presente che sull'aumento dei risparmi a Trieste hanno contribuito decine e decine di miliardi di lire giunte da altre parti d'Italia, per rinsanguare le esauste finanze cittadine, depauperate dalla lunga astenia bellica. Infatti, nel circuito finanziario della Zona sono stati immessi, fra la fine del 1948 ed oggi, almeno 40 miliardi di lire versate dal Governo italiano a titolo di integrazione del bilancio, un congruo numero di capitali provenienti dal «Fondo lire» dell'ERP, oltre a un forte contributo in lire speso dalle truppe d'occupazione. La dinamica finanziaria della città è stata ancora influenzata da importanti investimenti di capitali fatti da industrie, da imprese edilizie e da ditte commerciali delle altre province, che hanno iniziato od esteso la loro attività a Trieste. Nel complesso, comunque, la posizione finanziaria della nostra città appare sufficientemente solida e non desta, per il momento, preoccupazioni. E' probabile, anzi, che nel corso dell'anno si verifichino altre immissioni di capitali nazionali in industrie di nuova creazione, che dovranno stabilirsi nella zona industriale di Zaule: a questo proposito si ha infatti notizia di importanti trattative e progetti che sembrano in uno stadio di avanzato perfezionamento.

Le conferenze

L'avv. Bruno Forti ha tenuto iersera nella sala maggiore del C.M.M. «Nazario Sauro», dinanzi a numerosissimo pubblico, quella che egli ha inteso chiamare «una conversazione, sul tema «Dante e la nave». Non è stata una conversazione, ma un'alata esposizione pervasa di spirito italico della visione dantesca della nave come mezzo e simbolo dell'aspirazione umana alla conoscenza a costo del pericolo. L'oratore è stato vivamente applaudito e complimentato.

Questa sera alle 20.30, nella sala maggiore del C.R.D.A. (entrata via S. Francesco 5), il prof. pitt. Renato Baroni tratterà dei seguenti argomenti d'arte: Considerazioni sulla 26.a Biennale veneziana; le conversioni di De Chirico, di Picasso e le precisazioni di Guttuso; la I Nazionale d'arte di Trieste ed altre manifestazioni d'arte nel 1952 a Trieste. Alla conferenza sono invitati gli artisti, le associazioni di cultura e quanti si interessano ai problemi d'arte.

Questa sera, alle 19 anzichè alle 21 come erroneamente annunciato, avrà luogo, nella sala maggiore del C. C. A. (via San Carlo 2), sotto i comuni auspici dell'Università popolare e della Sezione musicale del Circolo della Cultura e delle Arti la preannunciata prolusione del prof. Bruno Bidussi all'opera «Orfeo» di Gluck, di prossima presentazione al «Verdi».

Questa sera alle 19.30 presso la Società Teosofica, in Corso Garibaldi 2/II, il dott. T. Osvaldella terrà una conferenza sul tema: «Spiritualismo e pensiero materialistico moderno». Ingresso libero.

Domani sera, alle 19, nell'Aula Magna del Liceo «Dante Alighieri» (via Giustiniano n. 5), il prof. Piero Galli, docente universitario di ostetricia e ginecologia, continuerà, per invito della Università popolare il suo ciclo di conferenze mediche sull'igiene sessuale femminile.

Domani alle 19 nell'aula della Biblioteca dell'Ospedale maggiore il prof. G. Battigelli parlerà per le I.P. e A.S.V. su «Gli antibiotici nella cura della tubercolosi».

Domani sera alle 19 avrà luogo la VII seduta scientifica della Associazione Medica Triestina, che si terrà nella sala delle conferenze dell'Ospedale maggiore. Parleranno il dott. A. Della Santa e il dott. G. D. Rottini sul tema: Considerazioni clinicoradiologiche da virus sconosciuti, con particolare riguardo al campo pediatrico.

Centinaia di bimbi resi felici dalla Befana

I vgili urbani ringraziano autorità e cittadini

Data l'impossibilità di ringraziare singolarmente coloro i quali, con l'offerta di doni, hanno voluto dimostrare la loro simpatia ai vigili della Polizia amministrativa, e in special modo agli addetti alla viabilità cittadina, il comandante Olivieri ci prega di rivolgere a tutti il ringraziamento cumulativo dei vigili insieme con gli auguri per il 1953. In particolare, la Polizia amministrativa è grata al Vescovo mons. Santin, al Prefetto Palutan, al Sindaco Bartoli, che personalmente offrirono ai vigili il loro gradito dono; all'Automobile Club di Trieste, al Moto Club e al Vespa Club, iniziatori della tradizionale manifestazione che dice ai vigili quanta simpatia essi godono presso la cittadinanza, anche se talvolta leggi e regolamenti richiedono il loro intervento per il rispetto dell'ordine e della disciplina.

Molte altre festicciole, oltre a quelle enumerate nella nostra edizione di ieri, hanno allietato i bambini in occasione della Befana. Tra le più simpatiche, quella che ha riunito nella caserma di largo Niccolini i figli dei vigili del fuoco, alla presenza del dott. Memmo, Direttore degli Interni, del comandante del corpo dei vigili ing. Catalano e di altri invitati. Ogni bambino ha ricevuto in dono un giocattolo e un pacco di dolci, dopodichè è stata offerta a tutti una cioccolata calda con biscotti.

Nella sede del P.L.I., organizzata dal Centro femminile liberale, si è svolta una festa a favore di 140 bambini scelti fra i più bisognosi nelle famiglie esuli alloggiate al Silos. I piccoli ospiti [illegible] hanno concorso, oltre alle signore del P.L.I., il signor Matteo Levi e il comm. Felice Mezzari.

In un'atmosfera di festosa attesa, 120 bambini — figli di soci della L. N. di Valmaura — hanno assistito ad un grazioso spettacolo d'arte varia, interpretato dai piccoli attori della sezione, sotto la direzione del maestro Cappelli. E' seguita la distribuzione dei pacchi dono, di cui il presidente signor Urti e il vicepresidente signor Sciortino hanno patriotticamente illustrato la portata simbolica.

Una riuscita festa della Befana ha avuto luogo agli Ospedali Riuniti, per iniziativa di un comitato, presieduto dall'avv. Romeo Presca e con l'adesione della segreteria generale, della direzione sanitaria, di tutti i primari, del Sindacato ospedalieri aderente alla C.d.L. e del Circolo Acli ospedalieri. Ben 330 bambini, figli di dipendenti degli Ospedali Riuniti, hanno preso parte alla festa, che si è iniziata con il benvenuto di una bimba alle autorità, con brevi discorsi augurali del Prefetto Palutan e del Vescovo mons. Santin, e si è conclusa con la distribuzione dei pacchi dono. Il comitato organizzatore ringrazia sentitamente tutte le ditte e i vari enti che cooperarono con doni e offerte alla buona riuscita della manifestazione.

Il direttore della locale filiale del Banco di Roma, signor Ceccarelli, ha voluto che la Befana fosse festeggiata con la distribuzione di giocattoli, dolciumi e altri doni ai figli dei dipendenti, riuniti nei locali dell'Istituto. La simpatica festicciola è stata ral- [illegible]

Le relazioni fra Trieste e l'entroterra austriaco

Importanti contatti del cap. Antonio Cosulich

Il presidente della Camera di commercio di Trieste, cap. Antonio Cosulich, si è incontrato ieri a Velden am Wörth-See con il presidente della Camera di commercio della Stiria, dott. Roth, per addivenire ad uno scambio di idee onde intensificare fattivamente le relazioni economiche fra Trieste e l'entroterra austriaco, e tracciare in genere [illegible] problemi commerciali, concernenti il porto di Trieste e l'Austria.

Ai colloqui hanno preso parte anche il dott. [illegible], presidente della Camera austriaca per l'incremento del traffici attraverso Trieste, ed il sig. [illegible] e, da parte austriaca, il dott. [illegible], il dott. Priesz, presidente della Società di spedizioni internazionali, il dott. Weissel, il direttore della Camera di commercio della Carinzia dott. [illegible] e il dott. [illegible] della Camera di commercio della Stiria.

Durante questo contatto, sono stati presi degli importanti accordi intesi ad intensificare il commercio di transito austriaco attraverso il nostro porto ed i reciproci scambi economici fra il territorio di Trieste e l'Austria.

Ufficiali americani in visita alle autorità

Ieri mattina il comandante C. L. Browning, dell'U. S. S. «Amen», il comandante H. M. Montgomery dell'U. S. S. [illegible], il comandante della 14.a Squadra di caccia [illegible] E. Snyder, accompagnati dall'ufficiale di collegamento della Marina statunitense, sono stati ricevuti in visita di cortesia dal Presidente di Zona.

Successivamente i graditi ospiti si sono recati in Municipio, ove sono stati ricevuti dal Prosindaco [illegible], dopo aver [illegible] a nome [illegible] in [illegible]. Nel pomeriggio [illegible] hanno [illegible].

IL SINDACALISMO RITORNA IN MOVIMENTO

PROSSIMO UNO SCIOPERO del personale ferroviario

L'agitazione alla Sidemar - Chiesta dalla Camera del Lavoro l'estensione della nuova legge sul riposo festivo

Se nella vertenza sui nuovi quadri di classificazione non interverranno nei prossimi giorni fatti nuovi, i ferrovieri triestini, a fianco dei loro colleghi del resto d'Italia, effettueranno il 13 gennaio prossimo uno sciopero di protesta. In merito a questa azione del personale ferroviario, i dirigenti centrali del Sindacato autonomo unificato ferrovieri italiani, dell'Unione sindacale ferrovieri italiani e del Sindacato funzionari di gruppo B hanno emanato congiuntamente un comunicato, che conferma la partecipazione delle tre organizzazioni allo sciopero del 13 prossimo. Pur prendendo atto «delle buone disposizioni dimostrate dal Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, nel recente incontro con la segreteria della CISL», SAUFI, USFI e S. F. hanno constatato infatti — così il comunicato — «che nessuna apertura di trattative è sorta dalla riunione del Consiglio dei Ministri del 4 gennaio, come risulta dal comunicato ufficiale apparso sulla stampa quotidiana». «Convinti di aver fatto tutto quanto era possibile per comporre pacificamente la vertenza — conclude il comunicato — nel momento in cui si trovano costretti a prendere la decisione dello sciopero, i predetti sindacati ribadiscono la volontà di rivedere il proprio atteggiamento, se concrete e sostanziali soluzioni della vertenza saranno offerte dagli organi politici responsabili». La segreteria compartimentale di Trieste del SAUFI invita pertanto i propri organizzati e simpatizzanti ad astenersi dal lavoro dalle ore 0 alle 24 di martedì 13 gennaio. Sabato prossimo, alle ore 18, nella sala maggiore del Dopolavoro ferroviario (via Galatti 9), avrà luogo una riunione alla quale sono invitati a partecipare tutti i ferrovieri liberi dal servizio. Tre relatori del SAUFI, il dott. Ricciotti, consigliere generale, il sig. De Felice, segretario nazionale della III cat., e la signorina Pareti, v. segretaria nazionale per gli ex straordinari, tratteranno il tema: «Elezioni dei rappresentanti del personale nel consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato».

Ritorna d'attualità, in campo sindacale, la controversia sorta alla Sidemar, che il 10 dicembre scorso aveva dato luogo ad una riunione delle parti in sede di Ufficio del Lavoro. Non avendo ancora ricevuto dalla direzione l'attesa risposta sulle rivendicazioni del personale, i lavoratori dell'azienda hanno deciso ieri la effettuazione di uno sciopero nel pomeriggio di oggi, per la durata di due ore.

La Gazzetta ufficiale della R. I., del 3 gennaio, pubblica la legge 11 dicembre 1952, n. 2466, che modifica parzialmente la legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale dei lavoratori, nel senso che adegua alle mutate condizioni monetarie le sanzioni in denaro previste dagli artt. 27 e 28 a carico dei contravventori. Data la notevole importanza della nuova legge, che ridà pratico valore ed efficacia alle sanzioni pecuniarie, con ciò alle norme sul riposo festivo, la segreteria della Camera confederale del Lavoro ne ha chiesto agli organi competenti l'immediata estensione alla nostra Zona.

Pericolosa fuga di gas

Dalle esalazioni di un'accidentale fuga di gas è rimasta intossicata l'impiegata Alda Rugi, di 18 anni, abitante in Scala Bonghi 97. Verso le 17, la giovane, che è occupata presso la segreteria della Scuola «Battisti», in viale XX Settembre 24, entrava nel suo ufficio e, accesa una stufetta a gas, si metteva al lavoro. Intenta a scrivere, la Rugi non si è accorta che, per il cattivo funzionamento della gomma, il gas, anzichè bruciare, si andava diffondendo nella stanza e lentamente l'intossicava. Verso le 18.30 alcuni studenti hanno bussato alla porta della segreteria e, non ottenendo risposta, sono entrati: la Rugi giaceva svenuta sulla poltrona posta davanti alla scrivania. Aperte le finestre, i giovani hanno chiamato la CRI, e poco dopo, con un'autolettiga, l'infortunata è stata trasportata all'ospedale e qui trattenuta in osservazione.

La rivalutazione delle pensioni

I benefici conseguiti nel settore degli invalidi del lavoro e dei superstiti dei lavoratori deceduti per infortuni

Abbiamo pubblicato nei giorni scorsi l'interessante consuntivo della rivalutazione fatta lo scorso anno per le pensioni di invalidità e vecchiaia dell'I.N.P.S. Proseguiamo ora l'esame in un altro settore di pensionati, relativamente più modesto per numero, ma non certo d'importanza: gli invalidi del lavoro e i superstiti dei lavoratori deceduti a causa di infortuni. Anche per questa categoria si è proceduto lo scorso anno alla rivalutazione delle pensioni, o per meglio dire delle rendite, con un provvedimento veramente prodigo che ha riportato notevole sollievo ai beneficiari, che sono complessivamente nella nostra città oltre tremila.

Va premesso che la rivalutazione dovrà ancora essere migliorata a favore delle vedove e degli orfani, le cui rendite sono state aumentate, ma in misura ancora non soddisfacente. Ragguardevole invece la migliorìa apportata alle rendite dirette a favore dei lavoratori invalidi, per i quali, nei casi più gravi, cioè per le inabilità dall'80 al 100 per cento, le pensioni variano da 17 alle 40 mila lire mensili e raggiungono le 42.500 mensili per i superinvalidi.

Proporzionate al grado di invalidità, le rendite corrisposte dalla locale sede dell'I.N.A.I.L. riguardano infortuni che hanno causato inabilità parziali che consentono ai colpiti di continuare il lavoro: per 1052 lavoratori, le rendite sono di poco inferiori alle 4 mila lire mensili; per altri 1470 esse variano da 4430 a 7950 lire mensili. Per infortuni con conseguente inabilità tra il 50 e l'80 per cento, le rendite ammontano invece dalle 8140 alle 17.270 lire mensili, e per i casi più gravi, come già detto, si raggiungono le 40-42.500 lire. Per gli inabili alla rendita dell'I.N.A.I.L., si aggiunge, naturalmente, la normale pensione di invalidità, corrisposta dall'I.N.P.S. A tutti i titolari di rendite per invalidità superiori al 60 per cento, spetta pure l'indennità di caropane anche per i familiari a carico, nella misura di 520 lire mensili per persona.

Per i superstiti, le rendite variano da 15 mila lire mensili per la vedova con due orfani a le lire 8330 per la vedova senza figli a carico, più l'indennità di caropane. Della rivalutazione hanno potuto fruire anche i grandi invalidi del lavoro, già liquidati in passato con l'indennizzo «una tantum» in base alla legge del 1904, nonchè i grandi invalidi indennizzati con le leggi austriache: a favore di questi lavoratori, complessivamente un centinaio, vengono erogate rendite mensili che variano da un minimo di 12 a un massimo di 15 mila lire mensili.

Incontri di tennis da tavolo

Hanno avuto luogo iersera, nella sede dell'A. S. Libertas, gli incontri 32.mi e 16.mi di finale del torneo di tennis da tavolo. Gli incontri, di notevole interesse agonistico, hanno visto in genere il prevalere degli elementi migliori, senza soverchie sorprese. Vivo l'interesse del pubblico, che ha assistito numeroso alla manifestazione. Oggi gli incontri continueranno dalle 19 in poi con inizio del girone di ricupero e con gli ottavi di finale del primo girone. Libero accesso al pubblico.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19 e 21, all'Auditorium di via del Teatro Romano, serata cinematografica, organizzata dall'A. Il S. con la collaborazione della Legazione francese, con la presentazione del film «La Montagne est verte» parlato in francese, rievocazione storica degli avvenimenti che portarono alla fine della schiavitù nelle colonie francesi; completeranno lo spettacolo altri documentari. - Altre proiezioni cinematografiche della Sala di lettura alle ore 19, presso la caserma dei Vigili del fuoco, alle ore 19.30 a Prebenico e alle 20.45 nella sede delle A.C.L.I., in via Cattedrale 3.

★ Il Municipio informa che lunedì 19 corrente sarà effettuata una gara pubblica d'asta per la fornitura di 480 tonnellate di carbone coke per riscaldamento. Informazioni presso l'Ufficio contratti, stanza 203 del palazzo municipale.

★ Il Cral Chimici-Petrolieri organizza per sabato, nella sede di via Conti 11, una gara intersociale di danza. Le iscrizioni sono aperte ancora stasera e domani, dalle 19 alle 21 presso la sede del circolo.

Gita sciatoria a Sappada

Domenica, in occasione delle importanti gare, verrà effettuata una gita sciatoria a Sappada. Informazioni presso l'U.T.A.T., via Imbriani 11, e la Sala Pubblicitaria, Galleria Protti 2.

Tasse di circolazione autoveicoli

L'U.T.A.T. rende noto che il 10 gennaio scade il termine per il pagamento delle tasse di circolazione [illegible]

STATO CIVILE

dei giorni 6-7 gennaio 1953

Nati 19, morti 20, matrimoni 7.

MORTI: Trevisan in Dall'Ara Mercede a. 79; Svab in Gustin Giovanna a. 84; Spangaro Furio Giovanni o. 2; Dionisio Giovanni a. 57; Pieris Luigi a. 73; Bolis ved. Ursic Rosina a. 76; Obreza ved. Novak Maria a. 77; Merlin Nicola a. 85; Quintana in Cossio Maria Consuelo a. 53; Godnic ved. Coni Enrica a. 64; Marchi Albino a. 71; Ostrogovich Marcello a. 63; De Cecco Teresa a. 77; Blasina Corrado a. 43; Antonelli Giordano a. 60; Germani Antonio a. 63; Skerlavaj Martino a. 67; Pellizzari Silvio a. 33; Barut Valeria a. 45; Barsotti Filide a. 68.

MATRIMONI TRASCRITTI: Degrassi Arturo negoziante con Visintin Livia casalinga; Corazza Narciso falegname con Zecchin Silvana casalinga; Clark Irvin serg. eserc. amer. con Casasola Cornelia casalinga; Tessier Gerard R. sold. eserc. amer. con Rosignoli Elisabetta impiegata; Cosoli Fortunato meccanico con Parentin-Coretti Maria impiegata; Christian Hubert J. serg. eserc. amer. con Hvala Angela impiegata; Danieli Silvestro autista con Paoli Vittoria casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 6.9, minima 4.5; pressione 750.6, stazionaria; umidità 63 per cento; temperatura del mare 8.9; vento direzione E.N.E., velocità media km. 26.

Oggi: Ss. 40 Martiri. — Il sole sorge alle 7.45, tramonta alle 16.38. La luna sorge alle 0.12, tramonta alle 11.4.

Maree: OGGI: bassa ore 9.30, cm. 16 sotto il l. m.; alta ore 14, cm. 5 sotto il l. m.; bassa ore 19.10, cm. 17 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 3.15, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 11.15, cm. 23 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cammello, viale XX Settembre 4; Godina, campo San Giacomo 1; Sponza, via Montorsino 9; Vernari, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza della Borsa 12; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

L'ESTENSIONE DI UN PROVVEDIMENTO NAZIONALE

Il lavoro portuale disciplinato

E' stato accolto con soddisfazione il provvedimento del G.M.A. che ha esteso a Trieste il regolamento nazionale per l'attuazione del Codice della navigazione. La disposizione riguarda particolarmente la disciplina del lavoro portuale, ed era attesa dalle categorie interessate, date le difficoltà sorte negli ultimi anni nelle attività portuali appunto per la deficienza dell'ordinamento giuridico. La situazione era anzi divenuta particolarmente critica dopo il 1951, allorchè era rimasto inoperante l'Ordine 62, con il quale il G.M.A., attraverso la nomina di una commissione, tendeva ad istituire un regolamento a carattere locale. La commissione non ha potuto venir formata, per l'opposizione fatta dagli utenti del porto, i quali hanno insistito per la piena applicazione della legislazione nazionale. Tale posizione era giustificata dalla necessità di perequare la nostra attività marittima con quella degli altri porti italiani, per ovvie ragioni ordine pratico ed economico.

Il provvedimento è stato accolto con qualche riserva dagli esponenti comunisti delle compagnie dei lavoratori portuali, i quali hanno manifestato la preoccupazione che nell'estensione del provvedimento a Trieste, le norme vigenti negli altri porti della Repubblica siano state modificate, ciò che in effetti — a quanto ci risulta — non è avvenuto, essendo stato adottato integralmente il regolamento nazionale. Variazioni si hanno soltanto, come già è stato reso noto, nella nominazione degli enti che operano nel porto, per adeguare nella forma il regolamento alle diverse denominazioni che gli enti stessi hanno a Trieste rispetto gli altri porti italiani.

Poichè il regolamento funziona soddisfacentemente nelle altre città marinare, esso tornerà indubbiamente utile al nostro porto, eliminando gli inconvenienti sin qui verificatisi. Si tratta, del resto, di disposizioni che da più decenni, e precisamente dal periodo prefascista, sono in atto e con buon risultato. Al riguardo vi è ancora da aggiungere che in campo nazionale sono state proposte, da parte delle organizzazioni sindacali democratiche, delle innovazioni che potranno ancora migliorare il regolamento, aggiornandone talune norme alle odierne esigenze dei servizi portuali, miglioramenti che, se adottati, saranno naturalmente operanti anche a Trieste.

Un'altra volta si è affermato il principio della doverosa estensione della legislazione nazionale alla nostra città, e ciò, anche e soprattutto nell'interesse delle attività economiche, rappresenta un positivo progresso. Un concreto vantaggio potrà sperabilmente aversi subito, con la definizione della controversia che da più settimane tiene in agitazione i lavoratori portuali, in quanto potrà ora entrare in funzione l'organo tecnico chiamato a risolverla.

Si è scaldato troppo

Un'autolettiga della CRI è accorsa alle 17 di ieri in una scuola di Roiano, dove i sanitari hanno soccorso lo studente Giovanni Krovatin, di 17 anni, domiciliato a Villa Opicina in via dei Ginepri 5, il quale presentava la frattura della clavicola sinistra. Poco prima lo studente era rimasto vittima di un infortunio ginnico. Entrato infreddolito nella palestra, dopo avere fatto qualche salto per riscaldarsi, il giovane saliva sulla spalliera svedese, per eseguire un esercizio. Ma, giunto a un'altezza di circa due metri, perdeva l'equilibrio e cadeva pesantemente a terra. E' stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di 40 giorni.

Poi tornò a dormire

Un'improvvisa follia ha sconvolto ieri pomeriggio la mente di un sarto ultrasettantenne. Il poveretto, che s'era coricato verso le 14 per schiacciare un pisolino, due ore dopo si levava di scatto e, armatosi d'un bastone, si presentava in cucina, dove sua moglie era intenta a rammendargli una camicia. Proferendo oscure minacce, l'uomo ha tentato di colpirla col nodoso legno ed ella, spaventatissima, è uscita dall'appartamento, rifugiandosi da una vicina, mentre il pazzo si rinchiudeva a doppia mandata. Tremante, la povera donna si è presentata alla CRI ed ha poi telefonato alla Polizia. All'arrivo degli agenti, il vecchio, placato, s'era rimesso a letto. Senza protestare ha aperto l'uscio ed ha seguito docilmente i sanitari. Dopo una visita da parte del medico di turno, il povero uomo è stato accompagnato all'ospedale di San Giovanni.

Il dolore venne dopo

Il marittimo Lionello Osbel, di 38 anni, abitante in via Biasoletto n. 18, non riesce a spiegarsi le circostanze nelle quali ha riportato una contusione tale all'alluce destro, da non poter nemmeno posare il piede al suolo. Verso le 20, finito il suo lavoro al porto, egli è rincasato, avvertendo già per la via le prime fitte al dito. Facendosi forza, l'Osbel è riuscito a salire sull'autobus per San Luigi e a raggiungere la sua abitazione, dove si è messo subito a letto. Poichè col passar delle ore i dolori si facevano sempre più intensi, e il dito diventava violaceo, l'Osbel ha fatto chiamare la CRI che lo ha trasportato all'ospedale. Egli ricorda che, nel pomeriggio, era incespicato a bordo, ma lì per lì non aveva avvertito dolore alcuno.

Al freddo e alla fame ha ceduto ieri un povero mendicante, Angelo Zerial, di 64 anni, senza fissa dimora. Verso le 9 egli si è accasciato al suolo in via Marchesetti, all'altezza dello stabile n. 26, dove, poco dopo, lo ha raccolto la CRI. E' stato accompagnato all'ospedale.

Mentre percorreva la via dei Giacinti, Edda Feresin, di 22 anni, abitante in via Scala Santa 52, è stata colta da un capogiro ed è caduta al suolo, riportando contusioni al gomito sinistro e al ginocchio destro. Dalla CRI la Feresin è stata accompagnata all'ambulatorio di piazza Vittorio Veneto, dove le sono state prodigate le cure del caso.

Il marinaio Mosches Isdrachi, di 36 anni, imbarcato sulla nave «SS Nakon», si è presentato alla CRI per una ferita al sopracciglio sinistro. L'Isdrachi ha fatto intendere ai sanitari che, poco prima, uno sconosciuto gli aveva lanciato dietro, senza alcun motivo, una bottiglia.

Gite e soggiorni

ENAL - A. S. EDERA. Domenica 11 corr. gita sciatoria a Sappada. Continuano le iscrizioni per i soggiorni a Folgaria con partenze individuali. Informazioni e prenotazioni in sede, via Zudecche 1-c, dalle 19.30-21, tel. 96132.

SOC. ALPINA DELLE GIULIE, SCI C.A.I. TRIESTE. Domenica gite sciatorie a Sappada e a Tarvisio. Continuano i turni individuali al soggiorno di Corvara. Dato il successo dei corsi di ginnastica presciistica, con martedì prossimo riprendono le lezioni. Informazioni e iscrizioni in sede, via Milano 2, tel. 52-40, dalle 19.30-21.

SCI CAI XXX OTTOBRE. Sabato alle 16.30 partenza gita a Pontebba-Tarvisio. Domenica mattina partenza gita a Sappada. Soggiorni invernali a turni settimanali a Canazei di Fassa. Questa sera alle 20.30 in sede gli atleti dello Sci Cai sezionale.

SPETTACOLI

La stagione lirica al Verdi

S'inizia stamane alla biglietteria del Verdi la vendita dei biglietti per la platea ed i palchi per la prima rappresentazione dell'«Orfeo» di Gluck che, in turno di abbonamento «A» per la platea ed i palchi, «B» per le gallerie ed il loggione, avrà luogo domani alle ore 20.30.

L'opera, concertata e diretta dal m.o Herbert Albert, avrà per protagonista Ebe Stignani ed, Ester Orell e Laura Cavalieri nei ruoli principali. Prima ballerina Elide Bonagiunta. Il coro è stato istruito dal m.o Adolfo Fanfani, la coreografia è di Annita Bronzi, la regia di Carlo Piccinato.

La prosa all' Auditorium

Sabato alle ore 20.30 e domenica alle 16.30, il G.A.A.D. «Due Maschere» del Circolo Az. Magazzini Generali diretto da U. Giorgomilla, presenterà sulle scene dell'Auditorium la brillante commedia in tre atti di A. De Benedetti e G. Zorzi «La Dama Bianca». Le prenotazioni fino ad esaurimento dei posti a sedere si assumono presso la Biglietteria centrale (Galleria Protti).

Il coro negro «Jubilee Singers» alla Società dei Concerti

Lunedì prossimo alla Società dei Concerti avrà luogo un concerto sostenuto dal coro negro Jubilee Singers. Il programma comprende una serie di Spirituals ed altri canti popolari nonchè composizioni per pianoforte che verranno interpretate dal pianista ed accompagnatore del complesso M. Kennedy.

Concerto al Circolo CRDA

Domenica alle ore 21, nella sala teatrale del Circolo aziendale CRDA, in via S. Francesco n. 5, avrà luogo un interessante concerto di musica operistica. Il programma avrà per esecutori la soprano Alma Pezzi e il baritono Eno Mucchiutti. La parte orchestrale è affidata al «Gruppo amici della musica» con la direzione del maestro Renato Ruggier. I biglietti si possono acquistare presso la Biglietteria centrale in Galleria Protti 2, alla sede di via Battisti 6 e la sera del concerto alla cassa del teatro.

Concerto all'A. S. C. «Acegat»

Organizzato dall'A.S.C. «Acegat» avrà luogo questa sera alle ore 20.30, nella sede sociale di via Crispi 7, un concerto vocale sostenuto dalla soprano Liliana Hussu, dal tenore Ermanno Lorenzi e dal basso Vito Susca. Al pianoforte la professoressa Elda Botteghelli-Petri.

AURORA. 15: John Wayne e Maureen O'Hara in un film senza precedenti: «Un uomo tranquillo». E' un technicolor Republic. Loc. riscaldato.
GARIBALDI. 16: Seconda settimana di grande successo del film «I miserabili», con Michael Rennie, Debra Paget, Robert Newton. Seguirà: Italia A - Svizzera A e Italia B - Svizzera B. Ultimo giorno.
IDEALE. 16: Uno straordinario technicolor: «La lettera di Lincoln», con H. Duff.
IMPERO. 15: «Un uomo tranquillo» con John Wayne e Maureen O'Hara. E' un technicolor Republic di grande successo, premiato tre volte a Venezia.
ITALIA. 16: «Il fiume». L'incanto dell'India misteriosa. Supertechnicolor con Radha, Patricia Walters e Adrienne Corri. Ultime repliche.
MARE. 16: «Le ragazze di Piazza di Spagna». I sogni meravigliosi, i piccoli drammi, gli stupendi segreti di tre ragazze qualunque, con Lucia Bosè, Cosetta Greco e Liliana Bonfanti.
MODERNO. 16: «Peccato», con Bette Davis e Joseph Cotten. Vietato ai minori di 16 anni.
SAVONA. 15: «Valle delle aquile», un film spettacolare con Nadia Gray e Jack Warner.
SECOLO (San Giovanni). 16: «Madame Bowary», con J. Jones, V. Heflin.
VIALE. 16: «Fanfan la Tulipe», con G. Philipe e G. Lollobrigida. Domani: «Francis all'accademia».
VITTORIO VENETO. 16: «Tre storie proibite», E. Rossi Drago, A. Lualdi, L. Armanda, Gino Cervi. Capolavoro italiano presentato dalla Warner Bros. E' vietato ai minori di 16 anni.
AZZURRO. 16: «Nancy va a Rio» un gioiello musicale in technicolor, con Jane Powell, Ann Sothern. Successo Metro.
BELVEDERE. 16: «Il pugnale del bianco», è un technicolor Columbia, interpretato da Randolph Scott e Marguerite Chapman.
FERROVIARIO (San Vito). 16: «Alto tradimento», Robert Taylor, Elizabeth Taylor. Capolavoro Metro.
MARCONI. 16: «I figli dei moschettieri», capolavoro R.K.O. in technicolor, con Cornel Wilde. Maureen O'Hara.
MASSIMO. 16: «Meggogiorno di fuoco» il più sensazionale avvenimento dello schermo, con G. Cooper.
NOVO CINE. 16: «La maschera del vendicatore», John Derek, Anthony Guinn, in un travolgente e avventuroso technicolor.
ODEON. 16: «Anna», un capolavoro Lux Film, con Silvana Mangano, Raf Vallone, Vittorio Gassmann. Regia Lattuada. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «I cadetti di Guascogna» Il film dei comici più applauditi, con Walter Chiari, Campanini, Croccolo, Tognazzi, Billi e Riva Riento e la partecipazione straordinaria del tenore Ferruccio Tagliavini.
VENEZIA. «La furia umana», James Cagney, O'Brien, Virginia Mayo.

RITROVI

«ROUGE ET NOIR» e «SAVOY GRILL» dell'Albergo Excelsior.
TAVERNETTA del Jolly Hotel. Seralmente ballo. Canta Alvaro Pieri.
TAVERNA STERN (via Carducci 18). Seralmente ballo dalle 21 in poi.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la I e la II classe elementare: «Nel bosco incantato» — racconto sceneggiato di Elisa Tevenè; 11.15: Complessi tzigani; 11.30: Musica operistica; 12.15: Rubrica della donna; 12.30: Ritmi e canzoni; 13.25: Cantiamo insieme: con Guido Cergoli e il suo complesso; 14: Vetrina del bel canto: Maria Caniglia; 14.25: Melodie da camera; 17.30: Tè danzante; 18: Un'ora di musica: Mozart, Shostakovitch, Debussy, Turina; 19: La voce dell'America; 19.25: Ritmi al pianoforte; 19.35: Il medico ai suoi amici — al microfono il professore Zeta; 20.35: Mostra personale: Teddy Reno; 21: Caccia al tesoro, di Garinei e Giovannini; 22: Lassù sulle montagne — canti e leggende delle Alpi; 22.30: Quadri sinfonici: «L'Oriente» — musiche di Chabrier, Borodin, Ippolitow, Strawinsky e Strauss.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 16.30: La radio per le scuole; 16.45: Orchestra Angelini; 18: Orchestra Ferrari; 18.45: Pomeriggio musicale; 20: Musica leggera; 21: Il convegno dei cinque; 21.45: Orchestra Barzizza; 22.15: Vent'anni, concorso per i giovani; 22.30: La lirica da camera italiana.

SECONDO PROGRAMMA

13: Canzoni napoletane; 14: Melodie d'ogni tempo; 15.45: Musiche di Ciaikowsky dirette da Wilhelm Mengelberg; 16.15: Parata di orchestre; 17: Il convegno dei ragazzi; 17.30: Musica da ballo; 22: Canta Roberto Murolo; 22.15: La giraffa, varietà.

TERZO PROGRAMMA

19.30: L'indicatore economico; 20.15: Concerto di musiche di Giuseppe Martucci; 21: I saggi di Charles Lamb; 21.40: Musiche di J. P. Rameau; 22.10: Imbarco per Citera: il Settecento in un programma a cura di L. Giusso.

RADIO VENEZIA GIULIA

13.30: Calendario giuliano; 13.50: Musica sinfonica; 14-14.30: Notiziario giuliano e musiche richieste.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Stagione lirica. Venerdì ore 20.30: «Orfeo» di Gluck.

ROSSETTI. 16.30: «Cani e gatti» una spassosa interpretazione di Titina De Filippo, Umberto Spadaro e Antonella Lualdi. Ultima 22.
EXCELSIOR. 14.30, 16.50, 19.20, 22: Charles Chaplin in «Luci della ribalta» (Limelight). Sono sospese le tessere e le entrate di favore. Ult. 22. Terza settimana.
NAZIONALE. 16.30: «La peccatrice di San Francisco», con Joel McCrea, Yvonne De Carlo. Un travolgente Warner Bros. Ult. 22.
FENICE. 16.30: «La corriera della morte», con Rod Cameron, Wayne Morris, Kay Buckly e Care Benton Reid. Una donna fra due uomini impulsivi. E' un film Columbia Technicolor. Segue interessante Incom.
FILODRAMMATICO. 16: (ult. 22): Seconda settimana di strepitoso successo: «Tamburi lontani», con Gary Cooper e la nuova stella Mary Alden. Un film spettacolare, in technicolor, che inaugura la stagione 1953. Segue: documentario a colori.
ARCOBALENO. 15.30: La Minerva Film presenta una delle più belle realizzazioni del cinema italiano a colori: «Canzoni di mezzo secolo». Tutte le più belle canzoni degli ultimi 50 anni con i migliori interpreti: Rascel, Pampanini, Dapporto, Ferrero, Fiore, Villi, ecc. ecc.
ASTRA ROIANO. 16: «Il conte di Montecristo» con Ermete Zacconi, Pierre Richard. E' un drammatico Minerva.
GRATTACIELO (Battisti 10). Prossima apertura.

ALABARDA. 15.30: «La piccola principessa», un delizioso capolavoro serie d'oro, in technicolor, con Jean Hunter, Anita Louise e Shirley Temple. Prima visione. III settimana.
ARISTON. 15.30: «I racconti dello Zio Tom», l'incantevole technicolor di W. Disney, e «L'isola delle foche» in technicolor. Ultimo giorno.
ARMONIA. 15.30: «Il vendicatore di Manila», avventuroso, travolgente. Varietà De Rosè.

COMUNICATO

La Commissione Alloggi comunica che le famiglie recentemente alloggiate dal Comune in sistemazioni di fortuna, in seguito al minacciato crollo delle loro abitazioni, saranno progressivamente sistemate negli alloggi di emergenza che man mano si renderanno disponibili.

† Dopo gravi sofferenze, cristianamente sopportate, si è spenta nelle prime ore di martedì 6 gennaio

Consuelo Cossio

A tumulazione avvenuta, ne dànno il doloroso annuncio il marito cap. BRUNO, la figlia MARIA LUISA, il genero e l'adorata nipotina MARGARET, anche a nome degli altri congiunti, vicini e lontani.

Un commosso ringraziamento al medico curante e amico dott. Lamberto Gladuli, per l'amorevole assistenza prestata con esemplare senso di abnegazione alla cara Estinta, e al dott. Demetrio Giorgacopulo.

La «SORVEGLIANZA S. p. A.» partecipa al lutto del proprio collaboratore cap. Bruno Cossio.

Il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, la PRESIDENZA, il COLLEGIO DEI PROFESSORI e il PERSONALE dell'Istituto Tecnico Industriale Statale «A. Volta» partecipano con profondo rimpianto l'improvvisa morte del prof. dott. ing.

Giovanni Dionisio

per lunghi anni apprezzato insegnante nell'Istituto e Scuole annesse.

Trieste, 8 gennaio 1953.

La DIREZIONE ed il COLLEGIO DEGLI INSEGNANTI della Scuola Avv. Industriale «G. Brunner» si associano al cordoglio della famiglia per la immatura scomparsa del prof. dott. ing.

Giovanni Dionisio

già direttore della Scuola

La DIREZIONE e il CORPO INSEGNANTE della Scuola Statale d'Avviamento Marinaro di bordo si associano al lutto della famiglia per la scomparsa del prof. dott. ing.

Giovanni Dionisio

† Munita dei conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, è spirata, all'età di 80 anni

Caterina ved. Contento

nata de MANZANO

Angosciati, i familiari comunicano che i funerali seguiranno oggi, 8 corrente, alle ore 14, partendo dalla via del Bosco 2.

Sentiti ringraziamenti vadano ai medici curanti prof. L. Lovisato e dott. I. Tazzoli.

Le famiglie:
CONTENTO - de MANZANO
BARAVELLI - BRANDOLIN

† Dopo breve sofferenza spirava serenamente, all'alba del 7 corrente, il nostro caro papà

Luigi Vezzoni

d'anni 79

Lo piangono le figlie, i figli, la sorella, i generi, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, giovedì, alle ore 15, da via Concordia N. 10.

† Il 5 corrente è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari l'ing.

Nicola Merlin

A tumulazione avvenuta ne dànno il doloroso annuncio la moglie, i figli ed i parenti tutti.

Trieste, 7 gennaio 1953.

† Il giorno 7 corr. si spegneva, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi

Francesco Strauss-Strami

Angosciati, ne dànno il doloroso annuncio la moglie ANNA, i figli, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 9 corrente, alle ore 10.30, partendo dall'Ospedale Maggiore.

† Dopo lungo soffrire si è spento oggi il nostro caro

Guido Giraldi

elettrotecnico

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio UGO, la sorella IDA ved. GRATTONI con le figlie ELSA e LYDIA, la cognata ANNA ved. GIRALDI col figlio FABIO.

I funerali avranno luogo venerdì 9 corrente, alle ore 14, partendo dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 7 gennaio 1953.

† Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, si spense serenamente, all'età d'anni 56

Albino Gomizelj

Commerciante

La desolata moglie MARIA, i figli ALBINO, EMILIA col marito, la nipotina, unitamente agli altri parenti, partecipano la dolorosa perdita.

I funerali seguiranno oggi 8 corrente, alle ore 15.15, partendo dalla chiesa di Villa Opicina.

Famiglie GOMIZELJ e LUXA

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi per le attestazioni di affetto tributate al loro caro Estinto

Renato de Leitenburg senior

la moglie ed i figli ringraziano con questo mezzo tutti coloro che presero parte al grande dolore.

Commosse per le onoranze rese al loro caro

Ferruccio Gorlato

la mamma e le famiglie GORLATO, NIDI e MINCA ringraziano sentitamente la Direzione e i colleghi della «Telve», le Soc. Telefoni delle Venezie, il Coro e tutti coloro che vollero prendere parte al loro dolore.

OSTERIE FIORENTINE

IO CREDO che in Cina, almeno quando ci si poteva andare, non dico soltanto a Pechino o a Sciangai, ma anche in quelle attonite città dell'interno, a saper cercare si trovava qualche «Trattoria toscana», con autentiche bistecche alla fiorentina, sui ferri, fagioli all'olio e Chianti. Il Chianti sarà stato magari un'abile contraffazione venuta dal Giappone, e sarà mancato sulla mensa il pane di Prato, ma i cuochi erano autentici toscani, votati all'arte della tavola con sereno distacco, con signorilità silenziosa.

In ogni città del mondo c'è una trattoria toscana e chi si vuol salvaguardare da dispepsie e da bicarbonato, entra e chiede piatti toscani, che non conoscono intingoli e droghe e aromi: trippa e zampa girate al sugo di carne, odorose fritture di pollo e carciofi d'Empoli indorati nell'olio, arista al forno, braciole rosticciane e fegatelli di maiale, agnello al forno con piselli, fagioli all'uccelletto, tortino di carciofi, pollo alla diavola. C'è chi ci predilige le aromatiche minestre di fagioli con larghe fette di pane scuro preparate alla maniera casalinga con olio, pomodoro, e dove qualche foglia di cavolo nero. E cibreini di pollo e cacciatore e fritture di pesci e di ranocchi d'Arno, piatti che non hanno ormai più nulla a che vedere con quelli annunziati nel '300, ch'erano esageratamente casalinghi con droghe e perfino da profumi. L'uso rigioso d'agli, se si deve credere al Sacchetti, entusiasmava gli antichi fiorentini, e così le starne lesse e le sardelle in umido.

I primi documenti fiorentini che parlino di osterie risalgono al 1065. Giovanni Villani, che nelle sue «Istorie», ci ha lasciato delle rigorose statistiche, ricorda che già ai primi del '300 entravano in un anno a Firenze circa cinquanta migliaia di cogna di vino, circa quattromila tra buoi e vitelle, e più di centomila capi di bestiame minuto. Le osterie, allora, eran come oggi sono i caffè e i bar soprattutto luoghi di ritrovo per le brigate di amici desiderosi di allegria. Una delle più antiche osterie che si ricordi è quella delle «Bertucce», che apparteneva a quei Lapi che ora doveva suo Filippo di ser Brunelleschi Lapi: la frequentava, e già era antica, il Magnifico coi suoi amici. Il «Porco», altra osteria notissima fino al '700, era posta in un chiasso a cui aveva dato il nome e in cui avevano avuto le loro case gli avi di Lorenzo il Magnifico. L'oste, un certo Porcellini, era divenuto celebre perché sapeva preparare certi piatti prelibati, come i granelli, le frittelle, le tomaselle e le carbonate. I granelli, per opera d'un cuoco fiorentino, vennero fatti assaggiare perfino al re di Polonia Stefano Battorj, a quanto narra Lorenzo Panciatichi. Era uno strano fritto di carne di montone, ma il re ne restò entusiasmato e in seguito diceva sempre di ricordare [illegible] le spade curve.

Le tomaselle invece erano una specie di frittelle dolci, e le carbonate si cuocevano con carne di maiale seccata e salata, cotta sui carboni o in padella; il mangiar carbonata senza bere era, secondo il Berni, uno dei mali peggiori che potessero capitare. Nel caldo fumo dei fritti si aggiravano figure allampanate o adipose di poetasti, di scrocconi e di buongustai, sempre pronti a improvvisare versi in lode del vino e della tavola. «Nel verno poi che m'è tanto nemico — scriveva un imitatore del Berni, l'Allegri, — per le botteghe mi starò a' caldani — o a desco molle al Buco, al Porco, al Fico». E perfino il grande Galileo, nella poesia «Contro il portar la toga», celebrava i chiassi [illegible] Bertucce, al Porco, a Sant'Andrea.

E l'osteria di Vinegia e quella dei Pentolini dove si poteva gustare una mostarda deliziosa inventata dall'oste; l'osteria del Chiassolino, i cui osti furono nel '400 più volte priori, e i conoscitori e letterati di Firenze; l'osteria della Cervia e degli Allori, la Cella di Ciardo, gonfaloniere di Giustizia al tempo del Compagni; osti e vinattieri che davano il loro daffare ai magistrati della Repubblica, e che d'altra parte dovevano sottostare a singolari leggi. Nel '300 a Firenze c'erano statuti severi e bettole tutte assise, nel raggio di tre miglia, attorno a chiese e a conventi; nel '400 venne pubblicata una legge che allontanava le bettole dai luoghi sacri, e che proibiva in certi giorni di festa, la vendita del vino. Il venerdì poi le botteghe dovevano restar chiuse fino a che non fosse terminata la lettura del Vangelo, e il Venerdì Santo per tutto il giorno.

Guai a chi imbandisse nelle bettole certe ghiottonerie: la ragione non è completamente oscura, se si pensa che gli osti avevano tutto l'interesse a vender ghiottonerie a tutti quei cibi che stuzzicassero la sete. «Quod nullus [illegible]», [illegible] vel alqua alla pertinenza di gulositatem seu ghiottornisms.

Nel secolo XVIII già la vita delle osterie e delle bettole fiorentine ha perduto molto della sua animazione. Adesso i letterati, che hanno già scelto certe abitudini e mode venute di fuori, cominciano a raccogliersi nell'eccitante atmosfera dei caffè. Nella compostezza apparente dei loro atteggiamenti, anche le osterie dei secoli passati [illegible] hanno lasciato il posto alle discussioni politiche e agli amari segni di una età adulta. Restano certe rosticcerie di moda, come la «Fila» sul Corso, e l'osteria del «Dottore» alla Pigenttina, sull'Arno, dove si gustano certi piccoli saporiti pesci e ranocchi spessati e fritti. E poi vi sono gli osti ambulanti predecessori del moderno «buffet freddo», come quel tale Martino che si fermava tutte le sere sull'angolo di via Calzaioli col suo carretto di panieri in cui eran riposti piatti e piattini di maccheroni freddi. «Di ogni piatto — racconta un esperto di curiosità fiorentine — ne tagliava cinque spicchi; da una scodella piena di cacio di Roma grattato ne pigliava pulitamente con le mani un pizzicotto, li lasciava, e con un bussoletto bucato ci spruzzava il pepe e li dava via a un quattrino lo spicchio. Ma c'eran anche allora gli scialacquatori, i quali ne prendevano un piatto intero che costava nientemeno che una crazia, cioè sette centesimi!».

Al principio del secolo scorso esisteva in via Calzaioli il «Gallo» nello stesso trattore, [illegible] acquacedrataio. «Colà — commenta uno [illegible] — Ostriche [illegible] che malalingua [illegible] o semplicemente [illegible] Livorno; olive [illegible] qualche indicate dal prosciutto di Westfalia che secondo qualche ciarlatore imprudente appena si ricorda del Casentino; salame di Lione, mortadella di Arlen di cui, stando ai ragguagli dei malevoli, la diligenza Orcesi potrebbe dirvi la vera provenienza; biscotti di Reims venuti dal bozzolaro dirimpetto, «nongateo» di Provenza partoriti dal pasticcere di Doney, e così via discorrendo fino al Maraschino di Zara e all'acquavite di Danzica venute per la strada ferrata di Pontedera...».

Ancora, a Firenze, si possono trovare delle trattorie che conservano l'antico carattere: vi viene incontro l'oste con la sua faccia di ciompo da bene e co 'l grembialone, come il Gigi Porco dalla carducciana memoria, e gli chiedete un galletto arrosto, vi risponde: «Per l'appunto ecco qui uno fresco fresco di giornata, con un abatino del duomo».

ANTONIO LUGLI

E' IN FASE ORMAI AVANZATA A ROMA LA COSTRUZIONE DEL MONUMENTALE COMPLESSO EDILIZIO CHE OSPITERA' NEL GIUGNO DI QUEST'ANNO LA MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'AGRICOLTURA. Nella foto: UNA VEDUTA DEL SETTORE PRINCIPALE DELLA MOSTRA

LA FRANCIA DEVE A UN ITALIANO I SUOI IMMENSI DOMINI NELL'AFRICA CENTRALE

Con le sue imprese gettò le basi di un grandioso impero coloniale

Pietro Savorgnan di Brazzà possedeva, assieme a un intrepido coraggio, grande bontà d'animo e potè compiere la sua opera senza inutile spargimento di sangue e portando ovunque ordine e civiltà

LE capitali della Francia, dell'Algeria e del Congo francese hanno ricordato nei mesi scorsi, con grandiose manifestazioni, il centenario della nascita di Pietro Savorgnan di Brazzà. Bene hanno fatto, chè l'avvenimento è uno di quelli che supera ogni contingenza di cronaca e s'eleva, in pari tempo, sopra ogni limite sciovinistico. E' vero, qualche oratore ufficiale, qualche giornalista, qualche commentatore radiofonico si è compiaciuto di rilevare che il Savorgnan è cittadino francese, ma nessuno — che io sappia — ha potuto negare la rettitudine, il coraggio e, soprattutto, la cristiana bontà del colonizzatore. Quanto a noi, ci limiteremo a lumeggiare le tappe più salienti dell'opera di lui, invitando, in primo luogo, i giovani a tener presente l'italianità del Nostro.

Era nato, decimo figlio di una antica e nobile famiglia friulana, a Castel Gandolfo (Roma) il 25 gennaio 1852. Il padre, conte Ascanio, lasciò Udine, dove aveva casa e possedimenti, per sfuggire alla dominazione absburgica; la madre era una Simonetti, di quell'illustre casato che diede alla Repubblica veneta alcuni dogi. Fu il genitore a trasmettere a Pietro lo spirito di avventura, la febbre della ricerca, il fascino per il nuovo: egli invero era stato a Londra, in Africa, in Asia, portando viva nel cuore e nella mente la nostalgia di quei meravigliosi viaggi.

Le prime esplorazioni

Pietro non fu un modello di ragazzo: tutt'altro. Dicesi infatti che fosse poco inclinato allo studio e insofferente di disciplina; ma l'intelligenza, la volontà, il sangue freddo non gli facevano difetto. A tredici anni, entrò in un collegio di Gesuiti a Parigi. Diciottenne, venne ammesso, in qualità di allievo straniero, all'Accademia navale di Brest, da cui uscì col grado di aspirante di marina di prima classe; imbarcato sulla «Revanche» in questa qualità, prese parte, come volontario, alla guerra del 1870-71. Passò poi, dopo aver ottenuto la cittadinanza francese, sulla «Jeanne d'Arc» e, in seguito, sulla fregata «La Vénus», in servizio di pattugliamento al largo delle coste occidentali dell'Africa equatoriale con lo scopo d'impedire la tratta degli schiavi.

Fu in quell'occasione che il Brazzà chiese ed ottenne il permesso di compiere una breve ricognizione a terra, nei pressi della foce dell'Ogouè. Tornò ammirato ed entusiasta a bordo, e si diede subito a disegnare un vasto e minuzioso programma, che inviò al Ministero della Marina, col proposito di proseguire l'opera lasciata incompiuta dal Marche e dal Compiègne. Erano gli anni in cui il mondo seguiva con interesse e trepidazione le scoperte del Livingstone e dello Stanley: Pietro Savorgnan intuì le benefiche conseguenze che sarebbero potute derivare, ad integrazione di quelle famose imprese, da un viaggio scientifico oltre le sorgenti dell'Ogouè.

Il permesso delle competenti autorità fu accordato e il Brazzà, colmo il cuore di gioia, scrisse così a suo padre, a Roma: «Sono più felice che se avessi ereditato da uno zio d'America». Il primo settembre 1875, in compagnia del dottor Ballay e di Alfredo Marche, che avevano già perlustrato a scopo naturalistico il bacino dell'Ogouè, si recò al Gabon e di qui, con una decina di senegalesi, qualche fucile e un sacco di anellini d'ottone, di pezze colorate, di specchietti di ogni foggia, risalì il corso del fiume, inoltrandosi poscia verso levante, fino a raggiungere l'Alima e la Licona, affluenti del Congo.

Ostacoli d'ogni genere furono dovuti superare: fiumi torrenziali, cascate paurose, febbri, malattie, animali feroci, e, soprattutto, l'ostilità di tribù, come quella degli Apfuru. Eppure il giovane Brazzà (aveva appena 23 anni!) non si scoraggiò mai.

Era sì grande l'ascendente che egli esercitava sugli uomini della spedizione e sugli indigeni che, in tre anni (tanti quanti durò l'impresa), mai usò la maniera forte: l'unica volta infatti in cui fu costretto a servirsi delle armi, comandò la maggior cautela ed umanità. Dirò di più: nel centro del suo accampamento issò il tricolore francese: chi lo toccava, era libero; «la Francia — egli diceva — non conosce la schiavitù». E fu tutto un accorrere ansimante e fiducioso di poveri negri verso quel simbolo di pace e di fratellanza, mentre da tribù a tribù correvano notizie di quel «grande bianco» che «non faceva mai male». Basterebbe questo per far la gloria di Pietro Savorgnan di Brazzà, tanto più se non si dimentichi che allora l'Africa ra corsa da esploratori e colonizzatori che, in nome della civiltà, del progresso, della scienza, razziavano, incendiavano, sterminavano senza ritegno.

Esausto e con le gambe coperte di piaghe, il Brazzà ritorna in Europa: a Parigi è accolto con grandi onori. Ma non si ferma a lungo: il 27 dicembre del 1879, eccolo di nuovo in viaggio per il continente nero, avendo ottenuto larghi sussidi dal Governo francese e dal Comitato francese dell'Associazione internazionale africana. Risale l'Ogouè sino alla confluenza col Passa; fonda Franceville; segue l'Alima e raggiunge il Congo, dove, sulla riva destra, fonda una nuova stazione, che sarà chiamata in seguito, su proposta dell'illustre De Quatrefages, col suo nome: Brazzaville. Il 10 settembre 1883 conclude col potente re dei Bateki, Makoko, un trattato, col quale il capo indigeno accetta la protezione francese su un territorio grande come mezza Europa. La Francia getta così le basi del suo immenso impero coloniale.

Al suo ritorno sulle rive della Senna, il Brazzà ebbe accoglienze addirittura trionfali. Il trattato con Makoko fu ratificato dal Parlamento e l'Italiano, nominato commissario generale dell'Ovest Africano, nella primavera del 1885 metteva piede per la terza volta al Gabon.

Nasce Brazzaville

Ivi lo raggiunsero due conterranei, il fratello Giacomo, dottore in scienze naturali, e il friulano Attilio Pècile, i quali, per un triennio, perlustrarono la regione che l'opera di Pietro aveva assicurato alla Francia, mettendo insieme un'importante collezione di fossili, di vegetali, d'insetti, di rettili, di uccelli e facendo studi di considerevole valore, intorno ai quali riferirono in due conferenze tenute a Roma nel 1886. Giacomo di Savorgnan, minato dalle febbri contratte in Africa, si spense in Roma, a soli 29 anni, il 29 febbraio 1888.

Pietro intanto aveva iniziato la costruzione di Brazzaville e si era dato anima e corpo per sistemare, nel segno della bontà e della pace, l'immensa colonia, gareggiando altresì in velocità e in intrepidezza con gli uomini di Stanley che, in tutti i modi, cercavano di sottrargli, a beneficio del Belgio, intere regioni. Purtroppo, in questa opera ordinativa ed amministrativa più difficile dell'esplorazione e della conquista, non gli mancarono le censure e le accuse, le une e le altre mosse, il più delle volte, dall'invidia e dalla malevolenza. Cosicchè, nel gennaio del '98, il Governo della Repubblica lo esonerò dall'alto ufficio, proprio quando incominciavansi a vedere i risultati positivi della di lui attività.

Piegò il capo senza protestare, conscio che il bene fatto, prima o poi, non manca di mostrare i suoi frutti. Così fu: quando invero, in conseguenza degli scandali amministrativi, delle deportazioni forzate, delle razzie, dei campi d'ostaggio che si erano verificati e si verificavano nella colonia congolese, ci fu bisogno d'un uomo che svolgesse una rigorosa inchiesta, quell'uomo fu lui, Pietro Savorgnan di Brazzà. Le censure e le accuse, le invidie e le ingiustizie, i favoritismi e l'avidità, tutto tutto egli dimenticò: e partì, benchè non più giovane (aveva 53 anni), benchè logorato da grave malattia.

Visitò la colonia in lungo e in largo, volle vedere ogni cosa, informarsi di ogni cosa. E la morte lo colse sulla via del rimpatrio, quando l'ordine e la calma erano di nuovo tornati nella colonia. Morì a Dakar il 15 settembre 1905. La moglie, contessa Thérèse de Chambrun, che l'aveva seguito nel viaggio e che gli fu, fino all'ultimo, vicina, fece trasportare la salma ad Algeri.

Oggi, nel cimitero di Mustafa Superiore, la distesa del continente nero dietro, l'immensità del mare innanzi, c'è una tomba, la cui epigrafe egregiamente riassume la missione di questo grande figlio d'Italia: «La sua memoria è pura di sangue umano». Là da presso vive l'ultimo superstite della sua famiglia: il figlio Carlo, cui il Governo d'Algeria ha affidato la direzione del museo «Savorgnan di Brazzà».

NEVIO MATTEINI

LA CANTANTE LILY PONS CONSEGNA ALLA MOGLIE DEL SINDACO DI NEW YORK, LA BACCHETTA USATA DAL MAESTRO TULLIO SERAFIN AGLI INIZI DELLA SUA CARRIERA, IN RICONOSCIMENTO DELL'APPOGGIO DA LEI DATO ALLE CELEBRAZIONI PER IL CINQUANTENARIO DI ATTIVITA' ARTISTICA DEL CELEBRE DIRETTORE D'ORCHESTRA ITALIANO

LA RASSEGNA DEI LIBRI

L'ITALIA DI BACCHELLI

QUESTA Italia di Bacchelli (R. Bacchelli: *Italia per terra e per mare - capitoli di viaggio*, - ed. Rizzoli) si dipana di capitolo a capitolo come un turgido fiume che via via incopra e preziosi trascini seco uomini e pietre, fatti, cronache e secoli di storia. Temperamento diversissimo anzi opposto a Barilli, il Bacchelli non abusa mai — ed è glielo permette l'innata coscienza e misura di classico — delle sue note turistiche sotto il bel cielo italiano: vogliamo dire, la sua viene in amabili pretesti per mezzo dei quadri, in cui spesso di perdere nei meandri della favola, pur come fa un dispendio [illegible]. L'Italia di Bacchelli è [illegible] inoltre, più [illegible] di Pindaro quella, per così dire, più cortese, dell'Italia dei Cenci [illegible] e i più [illegible] cioè diversi. Tenero [illegible] le sue ripetute ammirazioni per le bellezze spesso inedite, come nel Gran [illegible] sue [illegible] sole nascosto scendono [illegible].

[illegible]

Difatti son nott, dell'illustre scrittore, l'impeccabile erudizione classica filologica storica e artistica, e il gusto, che gli viene naturalmente, per il dato di fatto poetico o grande, di conosce a cuore [illegible].

più direttamente che mai, a certi umori nativi, sanguigni, dell'emiliano Bacchelli. Per esempio: «Donne, ci fanno là, di molte sorte e qualità: bionde di morbida opulenza la più calda e dorata, o le più luminosamente lievi e agili; corvine della più lucida tenebria, pigre e violente...». E poi ancora, delle sue bolognesi, con incalzante scilinguagnolo: «...può accadere da quella che ride e scherza anche nella pena d'amore, vi si consumi altrettanto o più di quella che grida e piange anche nella gioia».

Come si vede, l'estro e l'inventiva linguistica inesauribili serbano sempre alla pagina del Nostro, anche traverso gli an[illegible]

addirittura pratico, utilitaristico. Ma, in più tratti, rompe la poesia pura: si veda allora quel pezzo milanese sul *Tombone di San Marco*, ch'è uno dei capitoli forse più belli del libro, con il Naviglio in demolizione, le nebbie, le rimembranze manzoniane, e quegli accattoni, quei guerci, quelle malefemmine diresti usciti di fresco dalla Corte dei Miracoli.

Qui anche il periodare bacchelliano, sempre largo e un po' concitato, par che si plachi finalmente. La punteggiatura, più stretta, restringe e rasserena il ritmo narrativo. La realtà e i suoi richiami si fanno più precisi, inequivocabili e, al tempo stesso, come sovente [illegible] Il Bacchelli, che [illegible] nella nostra nervosa sensibilità di contemporanei.

E. B.

CINE ATTUALITÀ

ROMA — Michelangelo Antonioni ha terminato di lavorare al «La signora senza camelie», prodotto da D. Forges Davanzati-Enic. Interpreti principali: Lucia Bosè, Gino Cervi, Andrea Checchi, Alain Cuny, Ivan Desny, Monica Clay, Luisa Rivelli. Il film, che è iniziato con alcuni giorni di ritardo a causa della improvvisa defezione di Gina Lollobrigida, [illegible] Venezia. [illegible]

UNA GRANDE LACUNA NEL CAMPO EDUCATIVO

Pericolosa l'indifferenza della gioventù per i libri

Milano, gennaio

Lo avevo incontrato in un Circolo di cultura milanese dov'era sorta una discussione sulla delinquenza minorile, nei giorni dell'esecrando delitto del giovane sedicenne Claudio Leone che, ossessionato dalla smania di una motocicletta, aveva, per procurarsi il denaro dell'acquisto, trucidata la giovane cognata madre di teneri figlioletti. E il suo pensiero umanamente profondo e appassionato sulle cause della criminalità precoce, m'indusse a chiedergli di ritornare con lui sul soggetto. Appena giunsi al suo strano appuntamento, davanti ad un negozio di giocattoli, mi disse: — Vedete, fra l'approssimarsi del Natale e l'Epifania, è da trent'anni che io faccio le mie meditabili scoperte. Guardate come muta il mondo: dai cavallini a dondolo, siamo giunti all'elicottero, dagli astucci di ultima invenzione, dalle bambole di misure normali, vestite con ritagli di stoffe ben combinate, a queste gigantesche con abiti sfarzosi, pellicce e corredo di qualche migliaio di lire, dal teatro dei burattini, alle macchine da presa, dai vari giochi intorno a cui si raccoglieva la famiglia, agli sci e ai calzoni e scarponi che accomunano i sessi, e, se ascoltate quello che tra genitori e figlioli si va dicendo, coglierete subito la smisurata smania del fanciullo per i balocchi più violenti e costosi e la compiacenza dei genitori per lo spirito audace e il gusto raffinato dei loro rampolli, nonostante il non lieve sacrificio pecuniario richiesto per soddisfarli. Se poi vi deste la briga, come io faccio, di andare, in questo periodo di feste, a trovare qualcuno di quei ragazzi, vedreste sdegnosamente relegato in soffitta tutto ciò che non ha corrisposto alle sue esigenze anche se pervenuto da un nonno o da qualche altro affezionato donatore all'antica!

Non ha avuto tempo, questo anno, di fare le sue constatazioni: egli era Gian Domenico Medugno, il presidente del Tribunale dei minorenni, di larga fama anche oltre i nostri confini, la cui esistenza fu troncata dal suicidio. Si può imaginare una tragedia più spaventosamente legata al nostro tempo?

La deputatessa e scrittrice, anche per fanciulli, Mary Tibaldi Chiesa, accennando alla recente tragedia in un discorso tenuto all'Ordine nazionale autori e scrittori, sulla stampa per i ragazzi, disse di vedere, in tali drammi, altrettanti avvertimenti all'umanità, che non sente ancora abbastanza la necessità di correre ai ripari. E movendo dalle opere apparse nelle prime civiltà del mondo, come le favole indiane e cinesi, per giungere sino agli odierni «fumetti», osservava che gli scritti prediletti dai ragazzi hanno sempre coinciso con i gusti e gli indirizzi educativi dei loro tempi, e si è soffermata a constatare come l'arida indifferenza della gioventù presente per i libri, costituisca una grande lacuna nel campo educativo. E ciò tanto più, in quanto la famiglia, presa in gran parte dal duro problema economico della vita o da svaghi superficiali, non trova il tempo neppure di conoscere a fondo le proprie creature, e la scuola, inaridita nel manualismo e nell'ossessione di svolgere i complessi programmi, non lascia tempo alle conversazioni, alle letture, a tutto ciò che, nel passato, educava dilettando, con libri famosi come quelli del Thouar, del Collodi, del De Amicis.

Però, ciò che va notato, è che questa insigne rappresentante femminile delle lettere e del Parlamento del nostro Paese, non ha soltanto lamentato il lato negativo, ma anche trattato quello positivo del problema. Così, non si è scagliata contro i «fumetti», con la furia, ad esempio, di un Luigi Volpicelli, Ordinario di pedagogia al Magistero di Roma, il quale afferma che tale genere «ci appare come qualche cosa che ha spazzato via e distrutto tutto quanto sopravvive di una generazione gloriosa di scrittori e illustratori per ragazzi», ma, pur ammettendo che il nostro oggi concede, col suo dinamico collettivismo, troppo scarso tempo alla osservazione e alla formazione del singolo essere, conclude che non si può pretendere di andare del tutto contro i tempi e che, partendo dallo stesso fumetto, bisognerebbe riuscire a creare un genere nuovo costituito da narrazioni brevi ma complete, sostenute da uno stile elegante e corredate da belle illustrazioni, le quali, dilettando i ragazzi, potrebbero infondere nelle loro menti il senso del bello e del brutto, del bene e del male; e soggiunse che, in realtà, si stanno preparando da qualche nostro grande editore, collane di questo genere a prezzi di concorrenza con gli stessi «fumetti», nonchè qualche bella rivista tanto auspicata, per tenere avvinti i fanciulli con un sistema ininterrotto di notizie, di cognizioni e di idee, nonchè di rapporti fra loro e anche con stranieri.

Ma, più cruciale ancora, è la questione del cinematografo che si riaccende più viva. Essa, del resto, si trova sempre posta al primo piano in opere e in relazioni dei non rari congressi, da educatori specialisti e studiosi appassionati, come un Lunders, dell'Ufficio internazionale di film per ragazzi e dell'Ufficio cattolico internazionale di cinema, da psicologi, come un Cesare Musatti, Alberto Marsi, Amedeo Della Volta, ordinari universitari di vasta fama; da giuristi, come Pantaleo Gabrielli, Presidente della sezione della Suprema Corte di Cassazione, e da altri e, particolarmente interessante, Armando Bergen, direttore dell'Istituto di difesa sociale di Lussemburgo. Questo profondo osservatore degli effetti fisici e psichici dei film particolarmente nel periodo evolutivo del fanciullo, pone in rilievo come uno dei danni più comuni e più gravi, dato che le proiezioni agiscono sul giovane soggetto in senso visivo e auditivo, influenzando l'essere in tutta la sua entità, proviene dalla sua tendenza a immedesimarsi col personaggio in cui scopre qualche affinità coi propri desideri e coi propri sogni, assistendo al loro realizzarsi con una allettante facilità.

E il Bergen aggiunge che non si può parlare solo di film polizieschi o di avventure troppo sensazionali o di delinquenza a lieto fine, ma anche di proiezioni dalla più innocente apparenza, atte però a risvegliare desideri insani e smodate impazienze di arrivare alle più abbaglianti mete. Tuttavia, lo stesso Bergen, anche preoccupandosi e invitando tutta la società umana a preoccuparsi di tali incombenti minacce, legate al congegno dell'odierna vita, non si pone fra quelli che vorrebbero, con misura draconiana, totalmente vietato alla gioventù il cinematografo, ma afferma, anzi, che esso può, e deve, essere portato ad operare in bene tutto ciò che oggi opera in male, quale «arma a doppio taglio che può sanare od uccidere». Esistono, effettivamente, film che possono operare una vera distensione e contribuire a favorire l'equilibrio mentale e biologico con la loro sana serenità, e furono coronati da memorabili successi; e questi dovrebbero essere tenuti presenti come esempi per una missione universale intesa a trasformare un elemento nefasto in uno dei mezzi più utili di educazione e di igiene morale, mercè una collaborazione concreta ed organica fra gli uomini di scienza e quelli di attività pratica.

N. CARELLI

La vecchia sinagoga imbronciata

NEL bel mezzo di Praga c'è una vecchia sinagoga imbronciata che in questi ultimi tempi deve essere più imbronciata che mai: Gli ebrei hanno sempre avuto molte cose da dire nella capitale della Boemia e anche nel campo dell'architettura religiosa, in mezzo alle chiese barocche che danno connotati latini al volto della città, essi mostravano con ragione la loro vecchia sinagoga, la sola che sia stata costruita in stile gotico e che risale alla prima metà del tredicesimo secolo. Soltanto al vederla si ritornava in pieno misticismo e in piena poesia. Il vecchio ghetto era scomparso, demolito dal piccone liberatore del diciannovesimo secolo; laddove si districavano le straducole dei rivendugliolì israeliti, dove marciva in un formicaio senza luce una folla operosa e intelligentissima, si snodavano ormai alcune delle più belle strade che potesse vantare il centro cittadino. Ma la vecchia sinagoga era rimasta: umile in tanto crescere di edifici, sparuta e fosca, ammonitrice. Intorno pareva sorriderle come ad una vecchia memoria di famiglia il quartiere rinnovato e dirle: — Non vedi come siamo usciti di servitù, come siamo diventati uguali agli altri cittadini, come siamo arrivati in tutti i campi, ai più alti livelli? Non senti quanto progresso hanno fatto in questa città i figli di Israele? Non leggi le statistiche che ci riconoscono presenti nelle Università come nelle banche, nei consigli pubblici come nella grande onda dei traffici. Il ghetto si è vendicato abilmente dell'angustia secolare raggiungendo dappertutto primati, dando a tutti esempi di tenace volontà, di sapienza, di carità e di intelligenza. Appena sciolsero le catene che serravano le nostre strade dilagammo verso i culmini della vita e quasi tutti li abbiamo raggiunti.

Ma la vecchia sinagoga non cambiava il viso e l'anima; nera e sparuta al di fuori, nera e sparuta al di dentro, teneva fede alla sua miseria, perchè sapeva che la vita consiste nel patire piuttosto che nel vincere. Essa ricordava che al tempo suo era stata una gloria di Praga quando la costrussero subito dopo quella tedesca di Worms e per bizzarria dell'artista ebbe soltanto due navate gotiche invece di tre e non fu mai rinnovata o modificata da allora perchè le cose della fede debbono essere eterne. I tetri corridoi che fiancheggiano il tempio per accogliere le donne e che guardavano attraverso le feritoie l'altare, i banchi dei fedeli con le cassettine dei paramenti rituali, il trono della Thora ricoperto da stoffe preziose ma consunte, le lampade, i candelabri a sette candele, tutte le attrezzature complicate che l'ammobiliavano erano resistenti e cadenti, esempio di estrema tenacia e di estrema decrepitezza sicchè l'edificio ricordava certi vegliardi che marciano lungo le vie a testa bassa, vestiti male, appoggiati al bastone, ma arrivano senza fretta, tacitamente, dove vogliono arrivare. Mentre le chiese cattoliche di Praga gridavano vittoria, mentre il monumento a Giovanni Huss cercava di gridare vittoria, mentre tutta la città si alzava ad ogni passo per esaltare qualche cosa o qualche idea la sinagoga restava acquattata, annerita, silenziosa, seguendo con gioia segreta la marcia dei suoi figli nella vita della città, ma prevedendo tempi neri, neri neri.

Durissimo destino

Il destino degli ebrei di Praga è stato infatti dal Medio Evo in poi e fino a questi ultimi giorni un triste, sconsolato destino che li ha sempre fatti precipitare dal Campidoglio di una faticosa rinascita in qualche storica rupe Tarpea. Nella Boemia dopo secoli di ostracismo e di persecuzione essi avevano trovato un placido asilo e dal tredicesimo secolo (quello nel quale avevano eretta la vecchia sinagoga) fino al secolo diciannovesimo avevano potuto lentamente rialzarsi da una semischiavitù per raggiungere un livello sociale che li parificava al resto dei cittadini.

L'impero degli Absburgo conservava verso di loro le diffidenze e le precauzioni che erano comuni al mondo europeo, li teneva serrati nel formicaio del ghetto, li escludeva dagli uffici e dalle cariche di Governo, impediva loro ogni accesso alla carriera militare, ma nel volgere del tempo tutte queste restrizioni si erano indebolite e via via che il progresso umano metteva alla ribalta i commerci, l'industria, la scienza e la cultura gli ebrei guadagnavano terreno nel vecchio impero della tradizione absburgica. Già essi penetravano in alcuni uffici dello Stato, dominavano nel campo dell'economia, infiltravano le loro file nel giornalismo, potevano perfino accedere ad uno dei primi gradini della nobiltà e ottenere il titolo di baroni. La vecchia burbera Austria incominciava a mostrare loro, agli inizi del ventesimo secolo, un volto sorridente ed essi ne approfittavano assumendo sempre di più partecipazioni e responsabilità nella compagine imperiale che li portava in Boemia a stare con devozione e fedeltà accanto allo imperatore. La nera sinagoga gotica poteva spalancare le finestre e le porte. Ma non lo fece, aveva ragione.

Nel periodo che seguì e che rappresentò per la Boemia il solo vero periodo d'indipendenza dopo secoli di servitù, accaddero a Praga per gli ebrei avvenimenti paradossali. La Repubblica democratica offriva loro le più ampie libertà e tutti i diritti di eguaglianza, ma il Paese era diviso in un combattimento accanito tra i boemi trionfatori e i tedeschi sconfitti. Gli slavi avevano il comando della Boemia, tenevano nelle loro mani il Governo, facevano e disfacevano le leggi, i tedeschi conservavano il primato nel mondo della cultura, della scienza, del teatro, dell'arte, dell'intelligenza. Gli ebrei si trovavano fatalmente dalla parte dei tedeschi. Nutriti come erano di lingua e di civiltà tedesca, tendenti come erano agli ambienti della superiorità cerebrale furono essi che combatterono a Praga la lotta per l'autonomia delle provincie tedesche di Boemia, per la libera affermazione della cultura germanica, furono essi che alimentarono di letteratura, di poesia, di musica la contrapposizione tedesca alla risorgente letteratura arte e musica slava. Anche nelle competizioni politiche essi sostenevano la parte tedesca, alcuni deputati tedeschi al Parlamento erano ebrei, sui quarantamila tedeschi della capitale boema la grande maggioranza era ebrea. In questo combattimento gli ebrei facevano in qualche modo le parti della Germania che era quella di Weimar e non avrebbero mai immaginato che tenevano aperta la strada a qualcuno il quale scavalcando Weimar si sarebbe precipitato sulla Boemia disperdendo prima di ogni altro coloro che avevano sostenuto fino al giorno prima tutti i valori spirituali e cerebrali della civiltà germanica.

La vecchia nera cattedrale poteva ben piangere, dopo l'occupazione tedesca nessuno le restava attorno e quando i tedeschi se ne andarono, quando gli slavi ripresero possesso del loro Paese gli ebrei che timidamente rialzavano la testa erano considerati come complici involontari, ma complici dell'ostacolo germanico alla slavizzazione della patria.

L'ultima persecuzione

Fu per questo, forse, che sbalestrati da questi avvenimenti nei quali essi erano stati foglie sbattute dal vento molti ebrei di Boemia si accostarono al cataclisma comunista che divampava a Praga come in tutta l'Europa Orientale. Con l'impero austriaco era andata male, coi tedeschi era andata male, con la Repubblica céca era andata male; chissà che non andasse meglio con l'ondata sovvertitrice che veniva dall'Asia? Sembrava allora che il bolscevismo fosse immune da distinzioni di razze e che nelle sue vastissime file potessero quindi ritrovare anche gli israeliti la uguaglianza con le altre stirpi che era da secoli la loro meta più ambita.

Ma la vecchia nera sinagoga rimaneva imbronciata e aveva ancora una volta ragione. Improvvisamente, quasi che un'impetuosa ventata razzista avesse percorso il tirannico meccanismo del Cremlino, gli ebrei diventavano gente indesiderabile; quelli di Russia venivano spediti a diecine di migliaia verso le regioni della gelida Siberia settentrionale, quelli dei Paesi satelliti immessi nei governi, nelle amministrazioni, nei posti di comando venivano allontanati, processati, soppressi. Il processo di Praga contro Slansky e gli altri imputati è l'ultima prova offerta dell'antisemitismo dell'Asia bolscevica.

Ecco perchè la vecchia nera sinagoga ha ragione di piangere. Le sue mura tristi e scure sono coperte di lacrime amare.

PAOLO NOMADE

STORIA DI SETTANT'ANNI FA

Un famoso discorso di Fortis contro un'infelice frase rinunciataria

La Triplice alleanza e il problema giuliano - «I trattati si possono modificare e lacerare: il diritto non si modifica e non si lacera»

7.

La Triplice alleanza, soprattutto per opera di Bismarck, aveva finalità politiche che andavano ben oltre alle aspirazioni dell'Italia su Trieste e Trento e alla lotta serrata che gli irredenti conducevano contro di essa; ma poichè essa presupponeva, almeno durante la sua durata, la rinuncia a ogni possibilità di liberazione, e poichè di essa, con visione ristretta, il Governo di Vienna volle servirsi per sradicare il più rapidamente possibile ogni aspirazione irredentista nel Trentino e nella Venezia Giulia, era combattuta aspramente dagli irredentisti. Non è compito nostro esaminare qui la funzione della Triplice nell'equilibrio europeo; a noi importa, soprattutto, mettere in rilievo che l'Austria, con la sua politica ostile agli italiani irredenti e le ripercussioni che questa politica aveva nel Regno, rendeva l'alleanza, per tanti altri riguardi utile alla sicurezza dell'Italia appena costituitasi a Nazione e alla pace europea, insincera e impopolare.

Nel 1886, l'ex Ambasciatore italiano a Vienna Di Robilant è Ministro degli Esteri e conduce le trattative per il rinnovo della Triplice, che sarà firmato nel 1887. Nello stesso anno in Italia si svolgono le elezioni politiche. I giuliani si rivolgono ai fratelli elettori con un appello nel quale, fra altro, è detto: «Perchè se oggi gli italiani liberi rifuggono dal pensiero di una guerra con l'Austria, v'ha pure un milione di schiavi che sostengono con quella stessa Austria una lotta più aspra assai della guerra in campo aperto. E' la lotta di ogni giorno per mantenere alto nelle provincie nostre il nome italiano, per sottrarlo alle insidie, agli insulti di cui ci fanno segno il Governo e la masnada dei suoi satelliti; per conservare intatto il predominio nazionale sino sul lembo estremo delle Alpi, sin là dove il Governo additando l'elemento italiano all'odio dei rozzi montanari infiltrati d'oltremonte, suscita contro di noi una guerra di briganti».

In questa lotta gli irredenti chiedevano ai nuovi rappresentanti della Nazione in Parlamento «se non appoggio palese, almeno taciti incoraggiamenti e provvidi aiuti e consigli. Ai suoi rappresentanti nelle nostre provincie e nelle finitime dovrà imporre l'accordo stretto con i sostenitori della dignità nazionale, e non dovrà lasciare impuniti quelli che tradiscono la loro missione e la patria. Libero da ogni vincolo odioso, potrà all'occasione levare in favor nostro una voce franca e autorevole».

Nessun Governo lo farà mai nel senso invocato da quest'appello; ma quando il Governo uscito da queste elezioni, cedendo alle pressioni di Vienna, nel discorso del Trono, introdurrà la disgraziata frase rinunciataria della «compiuta» unità d'Italia, sarà ancora una volta l'on. Fortis a riporre l'ipoteca italiana sulle terre irredente, con queste memorabili parole:

«Nel discorso della Corona, come nella risposta redatta in nome della Commissione parlamentare dall'on. Bonghi, si toccano questioni che interessano la patria e la sua grandezza, le quali non ci consentono di toccare. In tali questioni non entra lo spirito di parte, e noi ci sentiamo confusi e uniti con tutti voi. Come serbare il silenzio ad affermazioni non consentanee al nostro diritto pubblico e nazionale? E come lasciar passare alcuni concetti quasi repugnanti coll'idea della nostra grandezza e della nostra potenza? Io, dunque, con l'animo perfettamente calmo, convinto di parlare in nome del sentimento di patria, mi accingo a passare in rassegna quei punti dell'indirizzo proposti, nei quali il nostro dissenso è aperto.

«Nel discorso della Corona si accenna al grande fatto dell'unità della patria, che si dice gloriosamente compiuta dal Re Vittorio Emanuele. Ebbene, a noi pare che le parole «opera compiuta» siano improprie; ed io penso che non rendano fedelmente il pensiero del Principe che le ha pronunciate. L'Italia, o signori, non ha i suoi confini naturali; l'Italia non possiede la intera cinta di meravigliosi baluardi che le concesse la natura (parole di Vittorio Emanuele); molti sono gli italiani ancora separati dalla madre patria (*bravo! applausi*).

«Questo dubbio, a parer nostro, bisogna dissiparlo. Sarebbe stato facile, ma non si volle scopertamente emendare il discorso della Corona. Dalla relazione dell'on. Bonghi appare soltanto un tentativo di correzione. A questo solo noi dobbiamo tenere, e non pregiudicare il nostro diritto, nè il diritto degli italiani ancora disgiunti da noi (*fragorosi applausi*). Signori, noi siamo così privi del senso pratico da ritenere che si possano, in risposta al messaggio della Corona, adoperare frasi che mettano in forse il valore dei trattati. Ma, a parer nostro, i trattati sono fuori di questione.

«Altra cosa è il diritto assoluto, altra cosa il diritto positivo. I trattati hanno sempre rappresentato e rappresentano le transazioni e le necessità del tempo; non sono, generalmente parlando, nè la regola, nè la consacrazione del diritto. I trattati sono cosa contingente e mutabile, il diritto non lo è. I trattati si possono modificare e lacerare il diritto non si modifica e non si lacera. I trattati hanno una ragione d'essere e durano finchè quella ragione permane. La osservanza dei trattati e la riserva del diritto non riconosciuto e non contemplato, non sono inconciliabili.

«Per esempio il nostro diritto su Roma fu proclamato in ogni tempo; eppure i trattati vietavano all'Italia il possesso di Roma. Noi avevamo proclamato in Parlamento Roma capitale di Italia, e la convenzione del settembre 1864 c'imponeva di spettare il territorio pontificio. In uno stesso discorso di Vittorio Emanuele, quello del 15 dicembre 1866, si richiamava la convenzione di settembre e si parlava alto delle aspirazioni nazionali su Roma. E prima ancora, il 25 maggio 1863, inaugurandosi l'ottava legislatura, Vittorio Emanuele diceva ai rappresentanti della Nazione: «Voi affermate i diritti della Nazione alla completa unità; questi diritti saprò mantenerli inviolati». Io non ho che a richiamarmi alle parole di Vittorio Emanuele per giustificare l'invito all'on. Bonghi di modificare in tal senso il suo indirizzo al discorso della Corona».

(Fortunatamente noi — noi di oggi — non abbiamo bisogno di richiamare il nostro Governo su questo dovere: di dire cioè ai nostri alleati atlantici che tengono in pugno i destini delle stesse terre su cui l'on. Fortis poneva l'ipoteca degli italiani, che l'Italia d'oggi la pone con raddoppiata volontà e raddoppiato diritto, perchè esse sono state conquistate con il sangue di seicentomila italiani, e immolatisi per esse e, a un tempo, per la stessa vittoria degli alleati; conquistata combattendo insieme, fianco a fianco).

Un anno più tardi si rinnoverà egualmente la Triplice, e due anni dopo Francesco Crispi l'integrerà con una convenzione militare con la Germania. Nel 1891, prima ancora della scadenza, la si completerà e si prolungherà la sua validità a sei anni; si fisserà anche che, se un anno prima della scadenza essa non sarà denunciata, la sua validità decorrerà per altri sei anni.

Ma tra il 1899 e il 1904, l'irrequieto Guglielmo II turbò le equilibrio europeo creato da Bismarck, perde l'amicizia dell'Inghilterra e della Russia, e l'Italia, che deve pensare alla sua sicurezza nel Mediterraneo, conclude accordi e con Parigi e con Londra. Von Bülow pronuncerà al Parlamento tedesco la frase dei «giri di valzer»; Visconti Venosta alla conferenza di Algesiras voterà con la Francia contro l'Austria e la Germania, e Guglielmo II dirà all'Ambasciatore austriaco a Berlino che «presentandosi il caso — che l'infida politica del Regno non fa escludere — sarebbe stata per lui grande soddisfazione infliggere a quest'ultimo, con le armi in pugno, una salutare lezione». Conrad von Hötzendorff, l'autorevole capo di Stato Maggiore austriaco, approfittando del disastro del terremoto di Messina e degli impegni che avevamo in Africa, postula la guerra preventiva contro l'Italia. Sono circostanze che meritano d'essere rilevate: non solo gli italiani erano nella Triplice insinceri; ma anche le altre due parti, che non nascondevano la loro diffidenza e la loro ostilità all'Italia, in fondo all'anima la consideravano la nemica da battere.

MARCO DI DRUSCO

Corsi di doposcuola

L'Associazione Universitaria, aderendo alle numerose richieste pervenutele, darà inizio a dei corsi di doposcuola per studenti delle scuole medie inferiori e superiori. I corsi comprenderanno regolari lezioni di latino, italiano, matematica e lingue straniere nonchè computisteria, ragioneria e stenografia per studenti delle scuole tecniche. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria del Circolo Universitario di piazza Ponterosso 5/II, seralmente dalle ore 18 e si chiuderanno entro la corrente settimana.

La morte del pittore fiumano Ostrogovich

Si sono svolti ieri mattina in forma privata i funerali del pittore Marcello Ostrogovich. La notizia della sua morte ha colpito dolorosamente la colonia fiumana di Trieste, della quale da due anni egli faceva parte, avendo dovuto abbandonare, in seguito alle persecuzioni subite da parte degli occupatori, la città del Carnaro, ove aveva vissuto gran parte della sua vita. Nativo di Veglia, Marcello Ostrogovich era pittore di estro squisito e, benchè autodidatta, la sua tecnica era giudicata di alto valore. Specialista in acquarelli, egli lascia numerosissimi paesaggi della sua Istria, ch'egli amava con passione di artista e di patriota. Fervente animatore della causa italiana di Fiume sin dal periodo dannunziano fu oggetto negli ultimi anni di persecuzioni da parte degli occupatori. Da qualche mese aveva smesso di lavorare ed era stato ricoverato all'ospedale per una grave malattia che lo ha portato alla morte. Al fratello, che risiede a Milano, e alla moglie, le nostre più vive condoglianze.

Un comunicato del SIADUA

Assunzione di invalidi nell'Amministrazione dell'Esercito

Il Sindacato italiano autonomo dipendenti ufficio amministrativo (SIADUA), aderente alla Federazione italiana lavoratori statali, comunica che l'Amministrazione della Difesa-Esercito, ai sensi dell'art. 9 della legge 3 giugno 1950 n. 375, dovrà procedere all'assunzione senza concorso di 25 invalidi di guerra e di 18 invalidi civili per fatti di guerra nel ruolo di personale d'ordine dell'Amministrazione centrale dell'Esercito (gruppo C) e di 19 invalidi di guerra nel ruolo del personale subalterno. Il SIADUA ritiene pertanto opportuno ricordare che gli invalidi aspiranti ai posti di gruppo C dovranno essere in possesso di un diploma di scuola media inferiore e dovranno dimostrare di essere in grado di scrivere correttamente a macchina. Per gli invalidi aspiranti alla nomina a posti nel ruolo del personale subalterno, il titolo di studio richiesto è la licenza di scuola elementare. Gli interessati, che non devono aver superato il 45.o anno di età, dovranno inoltrare domanda su carta legale da lire 32 al Ministero Difesa-Esercito, Direzione generale personali civili e affari generali, ufficio personale civile di ruolo, sezione 2, Roma. Alla domanda bisogna allegare i documenti richiesti per i concorsi statali.

PAUROSO INCIDENTE IN VIA FLAVIA

L'AUTOCARRO NELL'ACQUITRINO dopo lo scontro con la corriera

Le trenta persone che viaggiavano alle 15 di ieri sulla corriera «Fiat» 680 TSA 433, della SAG, che effettua il servizio di linea Trieste-Chiampore per conto dell'A.C.N.A., hanno vissuto alcuni momenti di spavento per uno scontro avvenuto sulla via Flavia con un autocarro. La corriera, ch'era guidata dall'autista Ponziano Crevatin, di 31 anni, domiciliato a Muggia in via Bernardis 1, era diretta verso Trieste. Superata di un centinaio di metri la curva nei pressi della Fabbrica Gaslini, il Crevatin iniziava una manovra per sorpassare l'autocarro GMC TS A 6779, che, alla guida del proprietario Giuseppe Furlani, di 27 anni, abitante in via dell'Istria 37, avanzava nello stesso senso, precedendolo di dieci metri.

L'autocorriera aveva incominciato a spostarsi verso il centro, per poter effettuare il sorpasso, quando l'autocarro rallentava la corsa. Da qui ha avuto origine l'incidente: la corriera ha urtato con la parte anteriore destra contro la parte posteriore sinistra del camion e, sotto la violenta spinta, l'autocarro ha avuto uno sbandamento e sarebbe sicuramente finito contro un albero se il Furlani non avesse azionato prontamente lo sterzo, spostando la macchina verso destra. Ma, per la manovra, il camion è finito in un profondo fossato che costeggia la strada, sul cui fondo, ricoperto d'acqua e fango, si è pesantemente abbattuto in posizione normale, rimanendo letteralmente incastrato nell'acquitrino.

Nei drammatici istanti del pauroso scivolone dell'autocarro, il Furlani ha avuto la presenza di spirito di spalancare la portiera e di spiccare un salto sulla strada, dove è atterrato incolume. Per trarre il camion da quel letto di acqua e di fango, è stato fatto intervenire il carro attrezzi della Polizia, i cui addetti hanno lavorato per un'ora buona prima di riportare il veicolo sulla strada. Entrambe le macchine hanno subito ingenti danni, mentre, fortunatamente, nessuno lamenta la benchè minima scalfittura.

Alla stessa ora, un altro incidente accadeva in pieno centro. Di ritorno dal lavoro, il cameriere Pietor Baitero, di 65 anni, abitante in viale XX Settembre 16, percorreva la via Battisti. Giunto all'altezza della via Xydias, egli è sceso dal marciapiede e si è accinto ad attraversare la strada. Nello stesso istante, diretto verso la via Giulia, sopraggiungeva un camion inglese, guidato da un militare. Alla vista del passante, il soldato ha sterzato a sinistra per evitare l'investimento, ma, nonostante la manovra, l'autocarro ha urtato con la parte destra del cassone il Baitero e lo ha scaraventato al suolo. Alcuni passanti hanno soccorso il poveretto e l'hanno accompagnato sul marciapiede, facendolo adagiare su una seggiola. E' accorsa la CRI, e il medico di turno, dott. Osti, ha riscontrato al poveretto una ferita lacero-contusa alla fronte, la frattura della clavicola sinistra e sospette fratture costali. Trasportato all'ospedale, il Baitero è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di due mesi.

Verso le 19, mentre percorreva in bicicletta la via Corridoni, Claudio Satti, di 16 anni, abitante in via Canova 25, ha fatto una brutta caduta a causa d'un ciottolo finito sotto la ruota anteriore del ciclo. Rialzatosi, il giovane, senza chiedere soccorso a nessuno, ha raggiunto l'ospedale, dove gli è stata riscontrata la frattura del polso sinistro, guaribile in un mese. Dopo le cure, il Satti è rincasato.

Le fughe dalla Jugoslavia

Due donne jugoslave si sono presentate ieri al Distretto di Opicina, dichiarando ai funzionari di servizio di essere fuggite dal loro paese a causa del regime di terrore colà instaurato.

Ignoti ladri hanno visitato in data imprecisata una campagna di Giacomo Collarich, di 50 anni che si estende nei pressi della sua abitazione, a Sant'Andrea di Muggia 844. I malviventi si sono impossessati di 16 pali di legno, lunghi due metri e mezzo l'uno, che il Collarich aveva messo a sostegno di altrettanti alberi da frutto. Lamenta un danno di 10 mila lire.

LA GIORNATA DELLA MADRE E DEL BAMBINO

Esemplari virtù di cinque donne

Motivazioni degne di una ricompensa al valor civile - I premi assegnati a 150 mamme distintesi nell'allevamento della loro prole

Nella cronaca della cerimonia svoltasi martedì al Ridotto del Verdi, per celebrare la «Giornata della madre e del bambino», abbiamo già accennato alle esemplari virtù di cinque donne, che hanno ottenuto dall'O.N.M.I. il premio di 10 mila lire ciascuna. Ma non tanto il premio, in sè modesto, è ciò che conta, quanto le eloquenti motivazioni che l'hanno accompagnato; motivazioni degne di una ricompensa al valore civile, se per valore si intende non un gesto isolato, eroico e nobilissimo, ma la continuità dell'amore e del sacrificio.

Ecco le parole con cui la Federazione provinciale dell'O.N.M.I. ha riassunto le toccanti vicende delle cinque donne premiate.

MAREGA ROSA, affiliante della minore Labieni Santina, nata a Trieste il 1 novembre del 1939. «Marega Rosa, in unione al marito, nel 1943 ottenne l'affiliazione della minore Labieni Santina, già da essi allevata, e vi provvide in modo esemplare. Rimasta poi priva di ogni sostegno per sè e per l'affiliata, in seguito a separazione dal marito, mentre la legge le consentiva di rinunciare all'onere dell'affiliazione, lavorò giorno e notte pur di non abbandonare la piccola diseredata e diede luminosa prova di come però il cuore umano sa apprezzare la bellezza della affiliazione che sostituisce al vincolo naturale della figliazione un vincolo fondato sull'allevamento, sulla coabitazione, sull'affetto e sulla riconoscenza».

SELLAR GIUSEPPINA, allevatrice del min. Seresini Silvano di ignoti, nato a Trieste il 10 ottobre 1948. «La Sellar ci dà il conforto della nostra opera. Essa seppe degnamente sostituirsi alla mamma del Seresini, che abbandonò invece il suo figliolo non riconoscendolo. Il piccolo ha trovato in lei una sostituta che seppe allevarlo con cuore materno, si da dimostrare come l'ambiente effettivo della sua casa e le sue cure diuturne hanno potuto salvare un povero figliolo di gracile costituzione e di scarso sviluppo psichico, sperduto e privo del sommo bene che Iddio ci ha dato».

RADESSI MARIA, allevatrice della minore Knez Giorgina di Darinca nata il 29 agosto 1947. «E' un caso degno della più viva considerazione e che dimostra quanto possa essere raccomandabile l'istituto dell'affido di minori abbandonati, ove l'allevatrice possieda un vivo sentimento di maternità cui sappia e voglia accoppiare — come nel caso Radessi — una sollecitudine che valga a sostituirsi alla madre naturale».

D'ALBERTO GIUSEPPINA. «La D'Alberto è da citarsi ad esempio di quanto possa il cuore di una donna veramente buona, la quale, anche nella sua povertà sa trovare i mezzi per allevare un bambino non proprio e che per le sue condizioni fisiche depauperate ha bisogno di cure e di sostanze che molto richiedono e per le quali essa ha dovuto sacrificare completamente la propria persona».

EMILI ELENA, allevatrice della minore Emili Zvonca nata il 1 luglio 1945. «La Emili ci dà la prova più evidente di quanto possa il proverbiale affetto di una donna che, povera ed in grave età non risparmia le sue deboli forze e sacrifica quanto può per raggranellare nella sua povertà quanto necessario alla sua piccola, affetta da poliomielite, sulla quale versa tutto l'affetto del suo vecchio cuore già tanto stanco».

Ed ecco i nomi delle altre donne, distintesi nell'allevamento della prole, alle quali è stato assegnato il premio di 2 mila lire:

Consultorio di via Geppa: Albertacci Giovanna, Kalik Lia, Lucchese Carolina, Parutta Maria, Mollica Giovanna, Urbani Ada, Lo Nigro Maria, Rossit Edvige, Belleli Angelica, Paris Miranda, Corellano Leonida, Tron Margherita, Siaus Maria, Moscati Maria, Crepaldi Libera, Mauro Francesca, Bevitori Nives, Bobicchio Maria, Calligari Ausilia, Ingrassia Elisa, Godeassi Maria, Stivanin Angela, Vidali Lucia, Sansebastiano Maria, Bon Regina, Zivec Antonia, Nurchis Elda.

Consultorio di Servola: Volcich Antonia, Gerin Teresa, Corte Licia, Lottini Bruna, De Poli Rosina, Alagna Rosa, Rasoni Teresa, Srebernik Maria, Debernardi Virginia, Scrigna Maria, Bencina Anna, Bacopich Maria, Tamburini Mercede, Mores Vittoria, Germani Liliana, Azzara Lidia, Rigamonti Angela, Bencivenga Elena, Ferrarese Onorina, Lenardon Marinella.

Consultorio di via Veronese: Zuch Silla, Silvi Pierina, Liquasi Wanda, Vernaver Emilia, Tersar [illegible]

Consultorio di Opicina: Meggiorini Fulvio, Mantovan Ines, Ceresato Isabella, Bianchi Ettore, Carraro Renato, Persinger Franco, Garavello Mirella, Malalan Fulvia, Gulli Sonia, Tretiak Bruno.

Consultorio di Basovizza: Zele Maria, Marz Anna Maria, Kalc Anna, Stopar Maria, Fornasarich Milena, Krismancic Sabina, Gregori Ida, Grgic Anna, Marz Paola, Mahorsich Stefania.

Consultorio di Sgonico: Marussi Angela, Periz Emilia, Srdoc Giuseppina, Obat Giustina, Skrk Stefania, Laurencic Danica, Carli Sonia, Sedmak Maria, Cernjava Emma, Babich Nerina, Milic Iolanda, Cernjava Palmira.

MOSTRE D'ARTE

La pittrice Garzolini alla Galleria Rossoni

La pittrice Ines Garzolini che espone alla Galleria Rossoni è una dignitosa rappresentante della vecchia scuola triestina. A giudicare dalle sue cose meno recenti, si direbbe che ella muova direttamente dalla pittura nervosa e dai forti risalti di Gino Parin. Non sono molte le opere esposte e riempiono in modo gradevole una delle tre salette della Galleria. Ci sono nudi, nature morte, ritratti e composizioni di figura di diverso soggetto. Nudi e nature morte restano un tantino generici (c'è però nelle nature morte qualche buon brano di pittura), mentre assai più riusciti, a nostro avviso, i ritratti e le mezze figure. Ma vi è un quadro («Yvonne»), che si stacca da tutti gli altri per una più matura e più raggiunta chiarezza stilistica. E' il ritratto di una dama con un «boa» di volpe argentata attorno al collo. Ella si aggiusta il pelo con mano leggera e reclina lievemente il capo. Non che sia un'opera di qualità eccelsa: ma non c'è in essa nessuna nota stonata. Le tinte basse sono sapientemente accordate: i grigi della pelliccia, 'l verde marcio e il grigio verde della veste e dello sfondo, una banda color terra che limita il quadro a sinistra e gli stessi incarnati si collocano senza sforzo ciascuno al proprio posto: suggeriscono lo spazio senza forzare il chiaroscuro. Ma anche «Yvonne» è opera non recente. Successivamente la artista deve aver cercato di modernizzarsi ed ha tentato di introdurre qualche nota dissonante e un pennelleggiare più rotto, che intenderebbe essere più largo. Anche in questa fase si possono trovare dei brani interessanti, come per esempio la gamma di rossi in «vestito indiano».

Accanto alla Mostra della signora Garzolini, la Casa editrice Garzanti ha allestito una Mostra libraria con libri d'arte, musicologia, letteratura ecc. I libri d'arte non sono forse la maggioranza, nè possono forse competere con quelli di altre case editrici per lo sfarzo della suppellettile illustrativa. Ma vi sono tra quelle edite da Garzanti alcune opere di fondo, che onorano l'editoria italiana e che costano, relativamente, poco. Tra queste merita di essere segnalata la recente «Enciclopedia della pittura italiana» di Galetti e Camesasca, che sarebbe augurabile potesse non mancare sugli scaffali di nessun amatore. Accanto alla pittura la musica: la monumentale «Storia della musica» dell'Abbiati in cinque volumi, l'ultimo dei quali uscito nel '51 è parimenti una opera che ogni persona un poco amante dello studio desidererebbe possedere. E, solo che si abbia la comodità, come in questa rassegna, di prenderla in mano e di sfogliarla, il proponimento di acquistarla prima o poi si formula da sè... Per i ragazzi c'è un'opera recentissima pure in cinque volumi: «I cinque libri del sapere» che raggruppa in modo armonico e con larghissimo corredo di illustrazioni, gli argomenti più affascinanti delle scienze, delle lettere e delle arti.

Poi c'è, naturalmente, un poco di tutto: dal periodico scientifico, al settimanale illustrato, al libro di letteratura amena al libro per ragazzi. E, poichè non tutti hanno il tempo o l'opportunità di frequentare i retrobottega delle librerie, pensiamo che l'iniziativa della casa Garzanti sia cosa utile e che avrà tutto il successo che si merita.

Gio.

Consiglio comunale di Muggia

Il personale dell'ACNA e il problema della liquidazione

All'ordine del giorno della riunione di ieri sera del Consiglio comunale di Muggia, figuravano argomenti di ordinaria amministrazione. Dopo una comunicazione del Sindaco, con la quale informava il Consiglio dell'esito dell'ultima mozione votata e chiedente una commissione per lo studio del problema della disoccupazione, precisando che prossimamente sarà emanato dal GMA un ordine in merito, è stato trattato il problema della liquidazione del personale dell'ACNA: il Consiglio ha approvato una delibera per ottenere dalla tesoreria della Cassa di Risparmio un anticipo di sette milioni, già autorizzato dal G.M.A.

E' stata presentata poi una delibera sui valori medi dei generi soggetti all'imposta di consumo, e l'assessore alla Finanza ha comunicato di avere eliminato l'aumento facoltativo del 25 per cento su alcuni generi, come suggerito dal gruppo consiliare democristiano, in analogia a quanto vien fatto a Trieste. Ad una interrogazione del cons. Marassi (D.C.), sulla sperequazione dei prezzi esistente fra Muggia e Trieste, il Sindaco ha risposto che la causa di ciò è dovuta al sistema liberistico adottato dal G.M.A. e ha dichiarato che in merito presenterà al Consiglio, nella prossima seduta, una mozione per il controllo e la determinazione dei prezzi in quanto il Comune non ha facoltà deliberativa in merito.

Quindi sono state ratificate alcune delibere, una delle quali sulle variazioni apportate al regolamento dell'organico comunale degli impiegati e salariati; un'altra sulla donazione della Società Aquila di un terreno per la già costruita scuola di Zaule e un'altra ancora sui miglioramenti economici al personale marittimo dell'ACNA.

Infine l'assessore ai lavori pubblici ha fatto una relazione sui lavori in corso e su quelli ultimati riguardanti le scuole, gli alloggi, la fognatura, la copertura del torrente Fugnan, la costruzione di un macello, di una caserma per i vigili del fuoco, di un bagno comunale, e relativa ancora allo sviluppo dell'illuminazione pubblica, alla costruzione e manutenzione di strade, all'ampliamento del cimitero di Santa Brigida e all'ulteriore sviluppo dell'acquedotto. La discussione di questi argomenti è stata rimandata alla prossima riunione fissata per il 21 gennaio.

Un libro di Ketty Daneo

Per i tipi delle Edizioni Paoline di Alba (Cuneo) è uscito un bel libro della scrittrice concittadina Ketty Daneo, intitolato «Il giardino del sole». E' un album per ragazzi, ricco di poesiole e di racconti.

SEGNALAZIONI

Il recente aumento dell'in- [illegible]

da largo Barriera Vecchia a Muggia, misura 10 chilometri e 600 metri. La scommessa però riguardava evidentemente le linee urbane, e allora la situazione esatta è la seguente: 1) la linea «6», da S. Giovanni a Barcola, con km. 6.634; 2) la «9», da San Giovanni ai Campi Elisi, con km. 6.443; 3) la «25» (autobus) da piazza S. Giovanni a Cattinara, con km. 5.612. La più lunga linea filoviaria è la «1», da Valmaura alla Stazione, con km. 4.805. S'intendono escluse le linee notturne, ciascuna delle quali ha percorsi multipli, che variano dai 5 ai 6 chilometri e mezzo di lunghezza.

Un ferroviere ha voluto polemizzare con le tabelle salariali pubblicate nella nostra edizione del 3 corrente, contestando la corrispondenza dei dati da noi indicati con l'entità dello stipendio da lui percepito. Non possiamo che pregarlo di rileggersi l'articolo, chiarendo che i dati sono stati forniti dal competente Ministero e si intendono riferiti all'indice nazionale dei salari, che devono quindi essere presi per base nella valutazione della retribuzione effettiva dei singoli.

Abbiamo ricevuto nelle ultime settimane parecchie segnalazioni circa la mancata osservanza da parte di alcuni notai delle disposizioni che regolano l'espletamento delle pratiche riguardanti il Piano Aldisio. Il G.M.A., con apposito Ordine, aveva infatti stabilito che i notai praticassero a favore degli «aldisiani» la normale tariffa ridotta del 50 per cento, e ciò nel quadro delle agevolazioni che anche gli uffici finanziari statali e quelli bancari usano per tutti gli atti concernenti le costruzioni Aldisio. Qualche notaio invece, come detto, non adempie alla disposizione nella stesura delle parcelle. Abbiamo chiesto il parere ai competenti uffici, e ci è stato confermato che la tariffa ridotta è sempre in vigore e deve essere da tutti praticata. Sarà forse opportuno che le stesse autorità, in accordo con il collegio dei notai fissino una parcella-tipo, che possa servire da guida ai singoli interessati.

IL PROCESSO PER I PACCHI DELLA LEGA

Le conclusioni del P.M.

Multe per alcuni milioni di lire proposte per diciotto imputati, quattro assoluzioni e una pena detentiva

Finite le vacanze natalizie si è ripreso ieri mattina, in un'aula discretamente affollata il processo-fiume per i pacchi della Lega Nazionale. L'udienza si è aperta con la requisitoria del P. M. dott. Pascoli.

Nel corso di una dettagliata e acuta riepilogazione dei fatti, il dott. Pascoli ha specificato le responsabilità di ogni singolo imputato, ed ha concluso con la richiesta di numerose condanne. Dopo avere affermato che a carico degli imputati si contesta il reato di contrabbando e del conseguente mancato pagamento dell'imposta generale sull'entrata, il P. M. ha invitato i giudici a comminare le seguenti pene: per Francesco Zoppolato, Amerigo Gerbina, Rodolfo Pison, Edoardo Gemmari ed Ermanno Busan la multa di un milione e 963.170 lire per ciascuno di essi; Giorgio Vesel e Luigi Jogan due milioni e 290.365 lire; Gennaro Puccillo 327 mila e 192 lire; Quirico Di Bari 147 mila e 240 lire; Giordana Flego 32 mila e 721 lire; Adolfo Susani 156 mila e 909 lire; Angelo Susani 122 mila e 156 lire; Giovanni Zampolli 45 mila e 586 lire; Angelo Turnsek 85 mila e 72 lire; Livio Urizio un milione e 308.780 lire; Silvio Codiglia 392 mila e 634 lire.

Inoltre, per un secondo reato di contrabbando ed evasione I.G.E., il P. M. ha chiesto per Zoppolato, Glauco Gaber e Francesco Pruni un milione e 243.340 lire. Per tutti gli imputati è stato proposto il condono sulla pena pecuniaria nei limiti di 300 mila lire ciascuno, a sensi dell'ordine numero 1, 1950 del G.M.A. Per Renato Zennaro, ritenuto responsabile del furto di una tessera della Lega con relativa imputazione di falso, il P. M. ha chiesto la pena complessiva di sette mesi di reclusione e di 9000 lire di multa. Infine è stata chiesta la assoluzione per non avere commesso il fatto per Mario D'Osmo, e quella perchè il fatto non costituisce reato per Rodolfo Piscanc, Remigio Urizio, Giuseppe Janesich.

Terminata la requisitoria del P. M., si sono iniziate le arringhe defensionali. Per il primo ha preso la parola l'avv. Sadar il quale ha occupato il resto della udienza per esporre tutte le ragioni difensive a favore dell'imputato Zoppolato. L'avv. Sadar, con tono eloquente e chiaro, ha riassunto la causa di fatto, rilevando come nessuna circostanza accusatoria resiste a carico dello Zoppolato. In linea di diritto l'avv. Sadar ha rilevato come anche per l'articolo 102 della legge doganale, l'onere della prova spetta al P. M. e tale onere non può essere invertito a pregiudizio dell'imputato. Infine il difensore ha concluso chiedendo l'assoluzione dello Zoppolato, sia per le risultanze di fatto che per i motivi di diritto.

L'avv. Morgera, parlando in difesa dei due Urizio, ha sostenuto invece che l'Ordine 192 del G.M.A. prevedeva la concessione in franchigia alle persone appartenenti alla pubblica amministrazione, o pensionati e lavoratori in genere. Quindi, argomentando su questa legislazione, l'avv. Morgera ha voluto dimostrare che la appartenenza alla Lega non era di per sè prova di dipendenza alle tre categorie citate, dato che gli iscritti potevano liberamente far parte di una di esse. Dilungandosi ad illustrare questo principio basilare ai fini della causa, l'avv. Morgera ha quindi chiesto l'assoluzione degli Urizio, dato che nella fattispecie non esiste il reato di contrabbando.

I difensori che partecipano alla discussione sono: l'avv. Pangrazi in difesa di D'Osmo, Gemmari, Zennaro; l'avv. Antonini per Ghersina, Piscanc e Jogan; l'avv. Poillucci per Gherbina e Zampolli; l'avv. Borgna per Vesel, Gemmari; l'avv. Tiberini per Janesich e Pruni; l'avv. Jacuzzi per Adolfo ed Angelo Susani e Gaber; l'avv. Uglessich per Codiglia, Puccillo e Turnsek; l'avv. Coen per Gaber; l'avv. Illesi per Busan. D'ufficio sono difesi: Pison, Di Bari, Flego.

NAVI IN PORTO

B. 3 «Rami» (pa.); B. 4 «Hercules» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 9 «Bice» (it.); B. 10 «Ardahan» (tur.); B. 11 «Kozani» (gr.); B. 12 «Verax» (it.); B. 15 «Tara» (jug.); B. 16 «Danae» (ol.); B. 18 «Annamaria» (it.); B. 20 «Georgios R.» (gr.); B. 22 «Monreale» (it.); B. 24 «Treviso» (it.); B. 26 «Ucka» (jug.); B. 32 «Kozara» (jug.); B. 33 «Santa Elisabetta» (it.); B. 38 «Spuma» (it.); B. 39 «Laredo Victory» (am.); B. 40 «Bactria» (br.); B. 42 «Alga» (it.); B. 44 «Cavallo» (br.); B. 47 «Nakhshon» (isr.); **Ars. Lloyd:** «C. di Lecce» (it.), «Risano» (it.), «Abbazia» (it.); **Dock:** «Castelbianco» (it.), «Tritone» (it.); **Gaslini:** «Maya» (it.); **Scalo Legnami E.:** «C. Zeno» (it.); **Ilva Vecchia:** «La Valetta» (it.); **Ilva nuova:** «Fides» (it.); **S. Rocco:** «S. Caboto» (it.); **Rada est.:** «Esso Trieste» (it.), «Indiana» (it.)

ULTIMATA LA FIERA IN VIALE

l'ambulante s'addormentò per sempre

Le gelide nocche della morte hanno bussato la notte scorsa alla porticina di una delle bancarelle che per un mese di seguito hanno dato al viale XX Settembre il colorito e il gaio aspetto d'una sagra paesana. La giornata dell'Epifania segna, ogni anno, la fine di quella festosa parata che incomincia con San Nicolò, e iermattina i titolari delle superstiti baracche hanno intrapreso il malinconico smantellamento delle fragili costruzioni, per trasferirsi altrove.

A questo lavoro s'era accinto, per l'appunto, verso le 8 anche Giovanni Diqual, di 52 anni, abitante in Strada del Friuli 275. Ad un certo punto, mentre stava smontando la sua bancarella, egli ha dato un'occhiata alla baracca immediatamente vicina, appartenente a Giuseppe Amabilia, di 60 anni, abitante in via Vespucci 6. La porticina della capannuccia era appena accostata e, attraverso lo spiraglio il Diqual ha visto un macabro spettacolo: disteso su un paglericcio intriso di sangue, giaceva immoto il suo vicino. Il poveretto, per non essere giocato dagli immancabili ladri che bazzicano lungo il viale nel periodo della Fiera, era solito dormire nella baracca, nella quale, al momento della chiusura, s'allestiva un letto di fortuna. E la morte lo ha colto tra quelle quattro fragili pareti ch'erano tutto il suo mondo, in una notte gelida e ventosa, quando persino i passeri avevano disertato il viale.

Il Diqual è corso in un vicino bar, da dove ha chiamato la Polizia. Una «1100» dell'Emergenza accorreva sul posto, e gli agenti, considerato che il povero Amabilia era già morto, chiedeva via radio l'intervento della CID e del medico legale della Polizia, dott. Niccolini. Il medico, visitata la salma, ha accertato che il trapasso, dovuto ad emorragia interna ed emottisi, era avvenuto intorno alle 5.

L'Amabilia era molto noto in quel caratteristico mondo che gravita intorno alle sagre e alle fiere, e ancora dal tempo di San Nicolò aveva impiantato la sua baracca, per la vendita di croccanti e dolciumi nei pressi dello stabile n. 14 del viale. Da mane a sera egli offriva ai passanti le sue delizie da pochi soldi, e alla sera, dopo essersi riscaldato con un bicchiere di vino, si chiudeva nella baracchetta, per tutelarla dalle mani rapaci. Con una giostra attualmente impiantata nei pressi di via Vespucci, e con la sua bancarella, il povero Amabilia girava tutta la regione, spingendosi talvolta anche dalle parti di Verona e oltre.

Mentre la Polizia eseguiva i rilievi, tutto il piccolo mondo dei venditori del viale si è raccolto intorno alla baracca, commentando, con tono addolorato, la triste fine del povero Amabilia.

Un annoso terzetto

Una vecchietta, Paolina Cerne, di 79 anni, abitante in via Ginnastica 13, ha resistito per tre giorni alle fitte che le derivavano dalla frattura del femore destro, senza chiedere aiuto a un medico. Domenica mattina, nel levarsi dal letto, la Cerne era scivolata sullo stuoino, e s'era abbattuta pesantemente sul pavimento, riportando la grave lesione. Iersera la poveretta ha chiesto l'intervento della CRI, e con un'autolettiga è stata avviata all'ospedale.

Diretta verso la casa di un'amica, Antonia Di Micheli, di 77 anni, abitante in via Crispi 43, percorreva ieri pomeriggio il viale XX Settembre. All'altezza del Ristorante comunale, la vecchia signora si è accinta ad attraversare la strada, sennonchè è incespicata in una fessura dello sconnesso asfalto e, perduto l'equilibrio, è stramazzata al suolo, fratturandosi il setto nasale. Grondante sangue, la poveretta è stata accompagnata in un vicino bar, dove l'hanno raccolta i sanitari della CRI, che hanno provveduto a trasportarla all'ospedale.

Nel rincasare ieri verso le 18, Carmela Probi, di 79 anni, abitante in via Media 49, è rimasta vittima di una brutta caduta. La vecchietta, che ha la vista piuttosto debole, stava muovendosi a tentoni sul ballatoio per trovare la porta del suo alloggio, quando ha messo inavvertitamente un piede sui gradini di una breve rampa che conduce verso la cantina e, scivolata, ha percorso a ruzzoloni diversi scalini. Il tonfo del suo corpo è stato udito da gente della casa, e qualcuno si è affrettato a soccorrere la poveretta, che presentava contusioni al ginocchio destro e un ematoma alla regione preorbitale destra. Poco dopo la vecchia ha ricevuto le prime cure del medico della CRI, dott. Verginella, che l'ha fatta quindi trasportare all'ospedale.

Lievi incidenti sul lavoro

Munito di apposite pinze, il fuochista meccanico Rocco Bernacchio, di 23 anni, abitante in via del Toro 6, stava forgiando iermattina un tondino di ferro rovente. Nel piegarlo, il tondino schizzava dal bancone e finiva sul viso del Bernacchio, producendogli ustioni di secondo grado alla palpebra superiore dell'occhio destro. Mentre tentava di appendere, in una macelleria di via San Francesco, un gancio al quale era attaccato un cosciotto di vitello, il quattordicenne Bruno Anich, abitante a Poggi Sant'Anna 698, si feriva alla mano sinistra. Tagliando una lamiera, il meccanico Giovanni Verebi, di 18 anni, abitante in Guardiella sup. 1003, si è prodotto una ferita lacero contusa. Nel lavare le stoviglie, Antonia Crosilla, di 29 anni, abitante in via Piccolomini 15, si è ferita a una mano. Con un autocarro carico di mobili, il falegname Germano Gori, di 27 anni, da Staranzato, giungeva iermattina nella nostra città, e raggiungeva la via di Scorcola, dove il materiale doveva essere scaricato. Nello sfasciare con uno scalpello le gabbie di protezione dei singoli pezzi, egli si è prodotta una vasta ferita alla mano. Mentre assieme ad altri operai stava riparando un marciapiedi di via Torrebianca, il manovale Giovanni Scher., di 55 anni, abitante in via Malcanton 4, è rimasto con la mano destra sotto una grossa pietra, che gli ha prodotto ferite alle dita. Lavorando a Zaule, il manovale Domenico Bernardis, di 24 anni, abitante in via Orlandini 3, è scivolato ed è finito contro un recinto di filo spinato, ferendosi alla mano destra. Mentre rincasava dal lavoro, il muratore Onorato Kert, di 21 anni, da Cerei di Muggia 29, è incespicato ed è caduto, riportando una ferita al parietale sinistro. Sono stati tutti medicati negli ambulatori della CRI.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 10400 (10690), Generali 12820 (13045), Ras 5880 (5935), Bastogi 1848 (1868), Cantoni 12945 (13280), Olcese 3435 (3500), Cucirini 9650 (9745), Un. Manif. 97000 (98500), Rossi 15340 (15450), Fisac 252 (—), Fibre 2520 (2550), Snia 1568 (1610), Finsider 683 (676), Ilva 362.50 (356), Catini 1225 (1233), Ansaldo 175 (172), Breda 500 (510), Fiat 626 (632), Sade 1183 (1197), Edison 2448 (2475), Seso 2760 (2790), Sip 1424 (1440), Vizzola 2905 (2920), Merid. 1248 (1263), Rom. Elettr. 4405 (4413), Terni 271.50 (272.50), Stet 3155 (3180), Eridania 22850 (23230), Anic 163.75 (164.50), Saffa 1377 (1373), Italgas 1326 (1344), Rumianca 85 (—), Pirelli Ital. 1384 (1394), Pirelli e C. 1680 (1695).

TRIESTE

Generali 12830 (13050), Assicuratrice 4050 (—), Ras 5600 (—), Crda 191 (189.50).

Valute libere: Sterlina 7358, marengo 5850, unitaria 1600, dollaro 626, svizzero 146.50, scellino 24.

IL PROGRAMMA DI GOVERNO DI RENÉ MAYER

ACCANTONATA L'IDEA dell'esercito europeo

Per assicurarsi una larga maggioranza il nuovo premier ha dovuto accogliere le istanze dei gollisti - Verso una crisi nei rapporti con Washington?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 7

Il radicale René Mayer ha ottenuto la notte scorsa l'investitura con una larga maggioranza: 389 voti favorevoli e 205 contrari; la maggioranza costituzionale è di 314 voti: René Mayer ne ha quindi avuti 75 di più. A differenza di Antoine Pinay e degli altri suoi predecessori, egli può appoggiarsi su un'assai larga piattaforma e non è esagerato dire che un'effettiva unione nazionale è in procinto di nascere, che va dai radicali e democristiani, che formano il centro-sinistra, all'estrema destra rappresentata dai moderati e dagli indipendenti, passando attraverso il movimento gollista del R. P. F. Non si può ancora prevedere se questa nuova coalizione resisterà ai primi urti e se avrà una lunga vita: René Mayer si mostra assai fiducioso e spera di costituire entro domani sera il suo Gabinetto, nonostante la lotta serrata intorno ai Ministeri chiave. Ma non vi è dubbio che l'avvenimento capitale della vita politica francese è stato la nascita di una nuova maggioranza, cioè di un nuovo schieramento parlamentare.

La crisi provocata dalla caduta di Pinay è stata, come abbiamo detto a più riprese, una crisi essenzialmente politica. Due tendenze si erano profilate, di cui una favorevole alla creazione di una maggioranza di centro-sinistra con la partecipazione dei socialisti; una frazione dei radicali capeggiata da Edoardo Herriot ha manovrato per far trionfare questa tesi, ma il discorso pronunciato ieri dal «leader» socialista Guy Mollet ha fatto cadere tutte le illusioni: le posizioni prese dai socialisti sul terreno degli affari economici e su quello dell'Unione francese hanno urtato i radicali, convincendoli che un riavvicinamento non è per il momento possibile. Reclamando il ribasso autoritario dei prezzi e l'abolizione del Protettorato in Tunisia, i socialisti hanno bruciato i loro vascelli.

L'esito del dibattito d'investitura ha invece fatto prevalere l'altra tesi: l'ingresso del movimento R. P. F. nella maggioranza e nel sistema parlamentare. René Mayer è stato investito solo grazie ai voti gollisti, senza i quali avrebbe ottenuto 305 voti al massimo. I gollisti hanno dal canto loro realizzato un doppio successo: sul piano parlamentare la loro sincerità democratica è stata riconosciuta, se le prevenzioni che circondavano il movimento gollista, accusato di perseguire la politica del peggio e di voler provocare la caduta del regime, sono in gran parte svanite. Sul piano politico le principali istanze del gollismo sono state accolte nel programma di René Mayer: la riforma minima della Costituzione; la partecipazione dei lavoratori ai benefici dell'azienda; la revisione del testo del Trattato di Parigi sull'esercito europeo.

Quest'ultimo è il secondo avvenimento politico capitale: la questione dell'Esercito europeo non è stata estranea alla caduta di Pinay e alle difficoltà che la soluzione della crisi ha incontrato. Nessun gruppo, ad eccezione del RPF, ha una dottrina coerente sull'argomento: fra i democristiani e fra i radicali vi sono i partigiani calorosi del trattato di Parigi, i tiepidi e gli avversari; se gli strumenti per la ratifica del trattato non sono stati ancora depositati, nonostante le pressioni esercitate da Schuman, è perchè le opinioni sono in proposito profondamente divise in seno ad ogni singolo partito. Solo il movimento RPF ha una sua dottrina chiara e coerente: movimento di ispirazione nazionalista, esso è contro ogni abbandono di sovranità nel campo militare. Ora le critiche di De Gaulle e altri «leaders» gollisti contro il trattato di Parigi hanno sempre suscitato una eco favorevole in certi radicali come Herriot e Daladier e in certi democristiani come Bidault.

René Mayer, al congresso del partito radicale di Bordeaux, aveva dovuto strenuamente difendere il testo del trattato, ma questa volta egli ha dovuto tener conto di una larga corrente formatasi nell'opinione pubblica francese, e che è ogni giorno di più contraria al testo attuale del trattato. I gollisti avevano preteso in un primo tempo che René Mayer s'impegnasse a riaprire i negoziati con gli altri paesi partecipanti per rivedere gli articoli del trattato; René Mayer ha preso l'impegno di aprire dei negoziati per la stipulazione di protocolli integrativi che dovranno precisare e correggere la portata degli articoli stessi del trattato.

Questi negoziati, ha spiegato il nuovo Presidente del Consiglio, dovranno precedere una eventuale ratifica del trattato sull'Esercito europeo, come un accordo con il Governo di Bonn sulla definizione del territorio della Saar dovrà precedere la ratifica degli accordi contrattuali. Infine al momento della ratifica del trattato il Governo non porrà la questione di fiducia, lasciando libero ogni deputato di votare secondo la sua coscienza.

L'idea dell'Esercito europeo è dunque morta e sotterrata? ci si domanda oggi a Parigi; potrà essa rivivere sotto un'altra forma? «Il dibattito parlamentare — commenta «Le Monde» — ha manifestato in ogni caso il desiderio più o meno confessato di molti uomini politici francesi di rinviare alle calende greche la discussione sulla ratifica dei trattati di Parigi e di Bonn; ma non bisogna nascondersi che in queste condizioni una seria crisi dei rapporti franco-americani sembra difficilmente evitabile al momento della riunione del Consiglio atlantico della prossima primavera». E il giornale così conclude: «L'affare del riarmo tedesco, male impostato da Acheson trenta mesi fa, sembra giunto a una «impasse»; quanto tempo occorrerà ancora perchè l'Occidente definisca finalmente di fronte ai sovietici la migliore o la meno cattiva politica possibile?»

Le lezioni che si ricavano dall'investitura di René Mayer sono dunque essenzialmente due: un'importante svolta si è prodotta nella politica interna, caratterizzata dall'ingresso dei gollisti nella maggioranza; un'importante svolta si è prodotta nella politica estera con l'eclissi temporanea dell'idea dell'Esercito europeo. Questi due fatti, per il momento appena abbozzati, potranno condurre assai lontano, ed essi domineranno certamente la vita politica francese e quella europea del 1953.

BRUNO ROMANI

SULL'ARCO ALPINO E GLI APPENNINI

RITORNA IL MALTEMPO con abbondanti nevicate

Torino, 7

La neve oggi ha ripreso a ricadere su un arco che si estende dal Monviso al Gran Paradiso, obbligando in molte località la sospensione dei lavori di sgombero. Nella giornata di ieri è stata sbloccata Claviere, ma per lo stretto passaggio possono transitare solo vetture di media cilindrata. Continuano a incombere sulla strada di accesso i pericoli di nuove slavine.

Per la strada di Cesana la salita al Sestriere è abbastanza agevole. Purtroppo la nuova neve minaccia di ostruire i passaggi scavati con mezzi massicci, alcuni dei quali sono stati inviati addirittura da Torino. Da Crissolo a Paesana lungo un primo tratto è stato possibile aprire un varco nella barriera della neve. Ma l'ultimo tratto verso Calcinera è solo praticabile in sci. Paesana pertanto è tuttora isolata. Dal paese s'amane si è mosso un mastodontico trattore spartineve per tentare di aprire un passaggio ai veicoli, ma si teme che il tentativo non sia coronato dal successo, poichè la neve, essendo bagnata, è diventata pesante e difficilmente sgombrabile. Anche Ceresole è da stamane bloccata da enormi valanghe di neve che sono precipitate dai fianchi della cima Curnaon, interrompendo la strada a monte di Noasca.

Da due giorni la neve cade con brevi intermittenze su *Varese* e su quasi tutta la provincia, specialmente nella zona di Luino e lungo il confine svizzero. Al Campo dei Fiori la neve ha raggiunto i 50 centimetri. E oltre un metro al passo della Forcora. Sull'autostrada per Milano, nel tratto Varese-Busto Arsizio, un servizio continuato di spazzaneve garantisce la transitabilità.

Da *Genova* si apprende che la neve è tornata a cadere lungo tutta la catena appenninica ligure e sui primi contrafforti, mentre lungo il litorale si segnalano piovaschi sparsi frammisti a nevischio.

Con pioggia e fitta nebbia il maltempo ha investito anche la provincia di *Brescia*, in alta Valle Canonica è caduta abbondantemente la neve. A Ponte di Legno se ne misurano 60 centimetri, al Passo del Tonale 170.

Sull'*Alto Adige* la neve è caduta ininterrottamente da ieri sera fino al primo pomeriggio di oggi. Nelle valli ed in montagna tutte le strade sono però sgombre, grazie all'invio immediato in tutte le zone dove era necessario, di potenti spazzaneve, da parte dell'A.N.A.S. Sull'Alpe di Siusi sono caduti 75 centimetri, 110 ad Avelengo, 85 a San Vigilio, mentre a Malga Zirago lo spessore della neve ha raggiunto i 150 centimetri, e così pure sul Passo del Giovo, in Val Martello e in Val Gardena.

Anche a *Udine* durante la notte è caduta la neve. Dalle notizie pervenute dalle varie località della regione, risulta che tutta la cerchia alpina è incappucciata di neve. A Tarvisio c'è una coltre di oltre 50 cm. di neve; a Pontebba 35.

Da *Bologna* si segnala che abbondanti nevicate continuano a cadere sull'Appennino bolognese, modenese e reggiano. Quasi tutti i passi sono continuamente tenuti aperti con gli spazzaneve. Ecco l'altezza raggiunta dalla neve in alcuni centri: Abetone 180 centimetri, Montegomito 290, Pian del Falco 120, Passo delle Radici (transito interrotto) 220. Dalle 18 anche a Bologna è cominciata a cadere una fitta nevicata, che a mezzanotte aveva già raggiunto i sette centimetri. Abbondanti nevicate si segnalano anche sull'Appennino umbro-marchigiano. A Monteleone di Spoleto e a Poggiodomo, nella notte scorsa i lupi affamati hanno sgozzato una quindicina di ovini presso le abitazioni dei pastori, suscitando panico e apprensione.

IL TRAGICO EPILOGO DI UN ACCESO DIVERBIO

UCCIDE IL PADRE con una coltellata al petto

Padova, 7

Ieri sera alle 23, a Corte di Piove di Sacco, l'agricoltore Giuseppe Bissacco, di 37 anni, nel corso di un diverbio, colpiva con un coltellaccio il proprio genitore, Antonio, di 60 anni, che trasportato all'ospedale, decedeva durante la notte.

Il Bissacco padre, tipo collerico e violento, aveva più volte malmenato i familiari, che per questo avevano sporto contro di lui denuncia per maltrattamenti, alla locale stazione dei carabinieri. Rincasato ieri sera ubriaco e avendo trovato il figlio intento a cenare, l'Antonio Bissacco si scagliava contro di lui e dopo un vivace scambio di parole, sferrava un calcio al tavolo rovesciandolo e mandando all'aria quanto si trovava sopra, le vivande e una lampada a petrolio che illuminava l'ambiente.

Il figlio che stava in quello istante affettando un salame con un lungo ed appuntito coltello, accecato dall'ira, con la stessa arma vibrava un colpo al petto del padre.

Il parricida è stato arrestato. Si apprende che egli era prossimo a sposarsi e anzi tale decisione era stata da lui comunicata al padre per ottenere un appezzamento di terreno, dove poter costruirsi una casetta e vivere separato dal genitore con il quale non andava d'accordo, ma aveva ricevuto un netto rifiuto ed era stato questo un motivo di più per l'aggravarsi del dissidio col padre.

RIUNITA LA DIREZIONE DEL P. S. D. I.

MOLTI DEI DISSIDENTI considerati «ricuperabili»

Roma, 7

Si apprende che nella riunione di questa mattina della direzione del PSDI l'on. Saragat ha fatto anzitutto ai convenuti un'ampia esposizione delle vicende che hanno accompagnato lo sviluppo della sedizione, voluta e freddamente attuata da pochi esponenti, quasi tutti provenienti dall'ex partito d'azione.

In particolare il segretario del PSDI ha sottolineato tre cose:

A) che gli organi dirigenti del partito hanno usato verso i dissidenti tutti i mezzi di persuasione di cui disponevano, incontrando ogni volta la più irriflessiva pertinacia;

B) che gli organi stessi si sono risoluti alle estreme misure solo quando hanno visto che si poneva in causa l'unità del partito, nel suo principio fondamentale che è quello della disciplina;

C) che l'operato della segreteria ha riscosso il consenso pressochè unanime della base e dell'opinione pubblica.

Alla discussione che è seguita sono intervenuti vari oratori, fra cui Vigorelli e Zagari. L'on. Zagari in particolare ha espresso l'avviso che molti degli attuali dissidenti siano «ricuperabili» e si è detto convinto che se venisse loro lasciato anche solo poco tempo per riflettere avrebbero receduto dall'atteggiamento assunto. Ha proposto quindi un brevissimo rinvio della ratifica, per indurre alcuni dissidenti «a fare atto di sottomissione al partito e ad impegnarsi ad accettarne la disciplina».

Ha ripreso a questo punto la parola Saragat per ricordare che i dissidenti hanno voluto fare dell'indirizzo politico del partito un «caso di coscienza», giacchè essi manifestamente non condividono il punto di vista della segreteria sulla politica del partito, nè possono offrire — nè d'altronde la segreteria accettare — un impegno che vincoli il loro futuro atteggiamento.

Nell'ammettere il ricorso al consiglio nazionale la direzione ha voluto lasciare la porta aperta ad eventuali resipiscenze. E' chiaro infatti che, una volta esaurito l'ultimo appello, i dissidenti non avrebbero più motivo di dubitare della piena regolarità dei provvedimenti adottati dai competenti organi statutari, e pertanto sarebbero messi in grado di lasciar cadere l'impegno di solidarietà assunto a Firenze.

Al termine della sua riunione la direzione del PSDI ha comunicato di aver ratificato il provvedimento disciplinare dell'esecutivo, verso il quale gli interessati, secondo lo statuto, hanno la facoltà di ricorrere al prossimo consiglio nazionale che, nel caso, verrebbe tempestivamente convocato. Tale provvedimento, al di là della posizione politica assunta da chi ne è stato colpito, trae esclusivamente ragione da alti gravi lesivi dell'unità del partito. Il comunicato afferma che qualsiasi vincolo tra compagni deve essere subordinato all'impegno di solidarietà.

La Taylor dà alla luce un bimbo a S. Monica

Santa Monica, 7

L'attrice inglese Elizabeth Taylor ha dato oggi alla luce il suo primo figlio in una clinica di Santa Monica. La nascita ha richiesto il taglio cesareo. La ventenne attrice, che divorziò nel gennaio 1951 da Conrad Hilton, ha sposato successivamente l'attore Michael Wilding.

OGGI COSTRUIAMO CANNONI, DOMANI FABBRICHEREMO CARRI ARMATI. COSI' SI E' ESPRESSO IL PRIMO MINISTRO EGIZIANO NAGUIB, BRANDENDO UN... FUCILE NON ANCORA ULTIMATO, DURANTE UNA VISITA A UNA FABBRICA D'ARMI PRESSO IL CAIRO

LA RISPOSTA DI UN PAESE CIVILE AI SISTEMI TITINI

SARÀ GIUDICATO IN CONTUMACIA un ufficiale jugoslavo assassino

Al processo delle Assise di Venezia sarà rievocato uno dei più gravi episodi della pirateria dei vicini d'oltre sponda: l'uccisione del pescatore Dino Bullo, avvenuta nel '50 a bordo di un bragozzo a venti miglia da Parenzo

Venezia, 7

I pescatori dell'estuario Adriatico e in modo particolare quelli di Chioggia attendono quasi con impazienza l'inizio della prima sessione annuale della Corte d'assise, che avrà luogo il 10 corrente.

Dei nove processi a ruolo della sessione, uno [illegible] dovrà far luce su uno dei più gravi e brutali episodi della pirateria adriatica, prosperata durante questi tormentati anni del dopoguerra sotto la bandiera di Tito. L'imputato non sarà presente in aula. I parenti della vittima, Dino Bullo, che pagò con la vita un atto di fierezza, non potranno però vedere in viso l'assassino, certo Forday Bozze, una guardia titina.

Non è stato facile per la Magistratura italiana non tanto ricostruire le circostanze del delitto, quanto istruire la causa contro «qualcuno». Nè è stato facile sapere il nome dell'omicida. E' stato il caso a volere in questo.

Ecco come si svolsero i fatti. Era la notte dal 6 al 7 marzo del 1950. Il «San Marco», un motopeschereccio di poche tonnellate iscritto al compartimento di Chioggia, navigava a circa venti miglia al largo di Parenzo, carico di pesce. All'improvviso un sordo rumore venne a turbare [illegible] quasi contemporaneamente un riflettore inquadrava la barca: un motoscafo della guardia costiera Federativa stava avvicinandosi a tutta velocità. Venne intimato l'alt, e il «San Marco» arrestò i motori. Pochi istanti dopo dalla motovedetta titina, accostatasi a babordo, saliva sulla tolda del motopeschereccio un ufficiale. Questi, perentorio, contestava agli allibiti pescatori di trovarsi in acque territoriali jugoslave, e ordinava il sequestro del carico e dell'imbarcazione.

Fu allora che da sottopoppa uscì il motorista Bullo. Aveva sentito l'assurda pretesa dello ufficiale straniero e veniva a protestare. Gli strumenti di bordo parlavano chiaro: il «San Marco» era ben fuori delle acque territoriali federative, la pescata era stata fatta in mare aperto, nessuna pretesa poteva avanzare l'ufficiale. Ma questi non smise il suo atteggiamento provocatorio. Fece un cenno verso la motovedetta e subito altri uomini armati salirono a bordo del peschereccio. Sotto la minaccia dei mitra, il capoccia titino chiese al Bullo la consegna del libretto di bordo. Il giovane, incurante della minaccia delle armi, oppose un netto rifiuto.

A questo punto la guardia federativa perse la testa. Dapprima gridò frasi ingiuriose al motorista, facendoglisi sotto con i pugni alzati: poi, all'improvviso, trasse di tasca una rivoltella. Un ultimo secco ordine, un «no» che fu l'ultima sillaba pronunciata: un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo raggiungeva il Bullo sotto il mento, che aveva fieramente alzato, facendolo stramazzare stecchito sul legno della coperta.

Dapprincipio non parve facile istruire un qualsiasi processo. Il nome dell'omicida era ignoto. Furono i titini, inconsapevolmente, ad aiutare la giustizia italiana. Qualche tempo dopo il fatto l'agenzia ufficiosa belgradese «Tanjug» pubblicò, infatti, con una versione addomesticata dei fatti, il nome dell'ufficiale assassino, Forday Bozze.

La giurisdizione della nostra Corte d'assise è stata decisa in base al principio di diritto internazionale, per cui qualsiasi fatto compiuto a bordo di una imbarcazione fuori delle acque territoriali di altro paese ricade sotto il codice e i regolamenti della Nazione di cui il natante batte bandiera. E con l'assegnare a Venezia il processo contro Forday Bozze il giudice istruttore ha già implicitamente risolto il più delicato problema di procedura, riconoscendo che quella tragica sera del marzo 1950 il «San Marco» era ben fuori delle acque slave.

I pescatori chioggiotti vogliono che da Venezia un severo ammonimento vada all'altra sponda: perchè si sappia che nessuno può impunemente macchiarsi di un delitto senza che giustizia presto o tardi sia fatta. A loro non interessa la testa di Forday Bozze, imputato contumace, ma la risposta civile e legale del loro paese, la cui bandiera orgogliosamente innalzano a poppa delle loro agili barche, dei tradizionali «bragozzi» dalle grandi vele variopinte e dai ventri colmi di guizzante pesce azzurro.

Un altro processo, gravissimo, è iscritto poi nel ruolo della Corte d'assise veneziana. Riguarda la trentaduenne Stefania Orlac, da San Floriano di Gorizia, che, or sono ormai quasi dieci anni, trucidò barbaramente la vecchia madre e la sorella Luigia perchè si erano opposte al progetto della giovane di passare tra le file dei partigiani slavi.

La notte del 21 settembre 1942 Stefania, munita di una lanterna cieca e di un fucile appeso al collo con una cinghia, entrò nella stanza dove dormivano le congiunte. Con una freddezza da belva la Orlac scaricò il fucile contro la madre. Poi, all'accorrere della sorella che le chiedeva smarrita «Stefania, che hai fatto?», lasciò il fucile e trasse fuori una rivoltella sparandole contro. Abbattutasi quasi accanto al corpo ormai inanimato della madre, la povera giovane fu trasportata d'urgenza all'ospedale di Gorizia: ma pochi giorni dopo cessava lei pure di vivere. La Stefania, da quel giorno, è sparita. Anche contro di lei si procederà in contumacia.

Due processi, come si vede, dominati dall'ombra del comunismo slavo.

LA VISITA DI SYNGMAN RHEE NELLA CAPITALE GIAPPONESE

UN'INTESA NIPPO-COREANA è sorta dai colloqui di Tokio?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tokio, 7

La visita che il vecchio Syngman Rhee ha compiuto nella capitale nipponica — visita privata, è stato detto — al generale Mark Clark, comandante delle forze delle Nazioni Unite in Estremo Oriente, che lo aveva invitato è un avvenimento politico di primo ordine.

Le premesse della visita sono state queste: l'accordo di sicurezza nippo-americano, firmato contemporaneamente al trattato di pace di San Francisco, fa obbligo agli Stati Uniti di garantire la difesa del Giappone disarmato, con i russi ad appena quaranta minuti di navigazione marittima da Hokkaido (l'isola più settentrionale dell'arcipelago metropolitano giapponese) e a tre o cinque ore di volo dai loro aeroporti. A sud-ovest l'arcipelago giapponese è «pericolosamente vicino» alla Corea e la pericolosità sarebbe aumentata da una Corea che fosse ostile al Giappone. D'altro canto la Corea, una volta restaurata nella sua unità politica ed economica, se rimanesse sola finirebbe per soccombere alla pressione fortissima della Cina attraverso la Manciuria.

E' nell'interesse stesso della Corea, quindi, «fare sistema» con il Giappone per trovare in esso non già un dominatore ma un collaboratore vicino. Tanto più che giapponesi e coreani sono etnicamente più affini che giapponesi e cinesi. I coreani del resto hanno bisogno di aiuti esterni per la loro ricostruzione che dovrà essere rapida per ovvie ragioni politiche e il Giappone è in grado di fornirli con la voluta rapidità. Per contro il Giappone ha bisogno di materie prime, minerarie soprattutto, che un tempo traeva dalla Corea e che questa, quindi, può fornirle — senza parlare dei rottami ferrosi residuati bellici che potrebbero esser esportati dalla penisola a guerra terminata.

A giudizio americano, quindi, esiste una convenienza politica ed economica della Corea e del Giappone ad andare d'accordo, a sviluppare la loro collaborazione, ed esiste un interesse americano a che ciò avvenga, perchè sarebbe eliminata di colpo una possibilità di attrito a sud-ovest, sarebbe neutralizzata a priori un'eventuale pressione economica della Manciuria sulla Corea e sarebbe creata, invece, una situazione di forza, costituita — per intenderci — dalla collaborazione nippo-coreana.

Ma quali sono gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di tale costruzione politica? Molti dall'una e dall'altra parte. Syngman Rhee è stato antigiapponese per tutta la sua vita e vede in qualsiasi manovra, mirante a permettere al Giappone di rimetter piede in Corea, un tentativo di «revanche» di Tokio, un ritorno del dominatore giapponese nella sua terra. I giapponesi, per loro conto, sentono che trattare con Sygman Rhee e gli altri dirigenti attuali della Repubblica del Sud significa trattare con gente ad essi nemica e cioè significa perder tempo, quando vi è tanto da fare con altri paesi del sud-est asiatico dal punto di vista strettamente economico.

Ma la diplomazia americana, che qui in Estremo Oriente dà prova di un assai maggior dinamismo e tenacia, che non in Europa, ha tentato di varare il suo piano, succintamente esposto dianzi, sì da ridurre le provenienze dei pericoli esterni ad una sola direttrice — quella del nord, costituita dai propositi dei russi — semplificando così la soluzione del problema strategico che è alla base dell'accordo di sicurezza nippo-americano integrante il trattato di San Francisco.

Con il pieno beneplacito di Eisenhower e del suo futuro Segretario di Stato Foster Dulles, che di cose d'Estremo Oriente se ne intende assai, il generale Marc Clark ha invitato Syngman Rhee a fargli visita a Tokio. Visita privata è stato detto e ripetuto, tanto che il Presidente coreano era accompagnato anche dalla consorte (che è stata intrattenuta costantemente in sede separata dalla signora Clark). Così Clark e Rhee hanno potuto parlare a loro agio e, ad un certo punto, sono stati raggiunti anche dal Primo Ministro nipponico Shigeru Yoshida, con il quale Rhee e Clark hanno parlato per circa tre ore. E in tre ore si dicono molte cose.

E' stata una discussione rigorosamente politica. Lo hanno avvertito per primi i comunisti, che tranquilli ieri e l'altro ieri, stamane — per ordine ricevuto — hanno d'improvviso inscenato vivaci dimostrazioni di protesta contro la permanenza di Rhee a Tokio. Lo ha dimostrato quanto è avvenuto oggi alla partenza di Rhee e della signora dall'aeroporto di Haneda presso Tokio. Si è capito benissimo la presenza di Clark e della sua signora, visto che i due Rhee erano loro ospiti. Non si è capita quella del Ministro degli Esteri nipponico Katzuo Okazaki e, ancor meno, quella dell'Ambasciatore statunitense in Giappone Robert Murphy. O meglio la presenza di queste due personalità è stata compresa come conferma che le discussioni sono state, come è avvenuto in effetti, di natura squisitamente politica.

La presenza di tali uomini deve esser interpretata come conferma che sono state gettate delle basi della futura costruzione politico-economica estremo-orientale. Lo dice anche la ostentazione di accentuata cordialità dei commiati di oggi — in evidente contrasto con una certa freddezza protocollare dell'arrivo di lunedì. Insomma, il ghiaccio è stato rotto e dalla frattura potrà far capolino il germoglio dell'amicizia nippo-coreana.

INS

IL FERROVIERE MASSACRATO NEL SONNO

L'assassino scambiò la vittima designata

E' stato arrestato dopo brevi indagini

Torino, 7

Il capo della squadra mobile della Questura la scorsa notte ha diramato una notizia laconica quanto sensazionale: «L'assassino del custode della stazione elettrica della ferrovia di Pianezza, Giuseppe Galetto, di 62 anni, è stato arrestato. Si tratta di Giovanni Patrian, di 25 anni, proveniente da Rovigo, di professione fabbro. Egli ha già confessato. Altro per ora non possiamo comunicare». Questo l'annuncio ufficiale che, giova sottolineare, è giunto a dieci ore soltanto dall'inizio vero e proprio delle indagini su di un assassinio che si presentava tutt'altro che semplice. Nonostante l'estremo riserbo dei funzionari di polizia, sono trapelati alcuni particolari.

Il Patrian era uno delle tante persone che, essendo solite frequentare le osterie di Lucento, vi aveva conosciuto un certo Sisto Rosso, collega del guardiano ucciso. Egli aveva notato come il vecchio possedesse forti somme di denaro, spesso più di 200 mila lire. Nella sua mente si venne formando con il tempo un feroce proposito di rapina. E' stato accertato che effettivamente chi doveva essere ucciso era il Rosso, non il povero Galetto. Il Patrian aveva studiato le abitudini del sorvegliante e sin dalla notte di domenica aveva deciso di tentare il colpo. Quell'occasione però falliva per il semplice motivo che il Rosso si era recato a bere. Il primo insuccesso non fermò la mano assassina.

Verso le 2 di ieri mattina, il Patrian tornava alla centrale elettrica. Nella semioscurità forse non si accorse che dinanzi a lui vi era il Galetto e non il Rosso, e forse preferì uccidere piuttosto di correre il rischio di venire più tardi riconosciuto. Si tratta di un delitto veramente efferato senza possibilità di alcuna attenuante.

L'arresto è avvenuto in una sala da ballo del borgo San Donato. In Questura l'assassino ha così confessato: «Non volevo uccidere. Intendevo soltanto stordire il Rosso, per rubargli i soldi. Ma quando ho visto l'uomo cadere e ho cercato i quattrini, mi sono accorto che il poveretto non era chi cercavo. Non ricordo bene che ora fosse. Prima di entrare nella centrale, avevo bevuto molto. Saranno state le 2 o le 2.30. Ho frugato nelle tasche del Galetto. Non ho trovato che 150 lire. Ho tagliato la fodera del materasso, sperando che il Rosso tenesse lì nascosto il denaro. Ma non c'era niente. Me ne sono andato. Non ne valeva la pena. Sono stato un miserabile».

Ferito da un ladro sorpreso in casa

Venezia, 7

Un giovane sconosciuto è penetrato stamane, dando la scalata ad una finestra del secondo piano in un appartamento che doveva ritenere vuoto, quello di Lorenzo Coletti, di 63 anni, nel palazzo Minotto, in calle Gritti. Ma la famiglia Coletti era rientrata proprio la sera prima da Cortina. Il ladro, entrato in salotto, aveva così la sorpresa di trovarvi il Coletti. Sconvolto, il malfattore, che impugnava una rivoltella, ha intimato al Coletti di non muoversi ed essendosi questi voltato bruscamente, gli sparava un colpo a bruciapelo, colpendolo per fortuna solo di striscio alla regione scapolare sinistra. Quindi, dopo di aver rinnovato le sue minacce, lo sconosciuto si allontanava calandosi dalla finestra e abbandonando una valigia carica di biancheria. Soccorso da un medico abitante nello stesso palazzo, il Coletti è fuori pericolo.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sull'Italia permane un regime di basse pressioni, con circolazione di aria fredda [illegible]. Per domani il tempo prevede miglioramenti sulla Sardegna, sulle regioni tirreniche [illegible] con cielo irregolarmente nuvoloso ed alternando a schiarite. Sulle altre regioni cielo nuvoloso e coperto con precipitazioni intermittenti. Temperatura stazionaria. Mari da mossi ad agitati.

Temperature minime e massime: Bolzano —2, manca; Trento —1, manca; Torino [illegible]; Milano —0.2, 2.8; Venezia [illegible]; Genova 2.6, 4.6; Bologna [illegible], manca; Pisa 3.2, 7; Firenze [illegible]; Perugia —0.5, 4.6; Ancona [illegible]; Pescara 1, 7.2; L'Aquila [illegible]; Roma 3.7, 9.2; Napoli [illegible]; Bari 2.6, 12; Potenza [illegible]; Calabria 5.8, 14; Palermo [illegible]; Messina 7.4, 12.6; Catania [illegible]; Sassari 3.5, 8.7; Cagliari 3.7, 9.

Le reazioni tedesche ai propositi di Mayer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 7

Stasera, mentre usciva dal Parlamento Adenauer è stato avvicinato da un gruppo di giornalisti. Questi erano curiosi di sapere quale fosse la sua reazione al discorso del nuovo Primo Ministro francese Mayer, che ha posto nuove condizioni alla ratifica dei trattati per l'Esercito europeo. Il Cancelliere, che appariva tranquillo e sorridente come sempre, ha risposto: «Quel discorso non lo aspettavo. Quando concluderemo i trattati, prevedevamo che potessero venire ampliati con protocolli aggiuntivi. La situazione politica è dinamica e dinamici devono essere gli accordi diplomatici se vogliono sopravvivere».

Poco più tardi, parlando alla Radio bavarese, egli ha ripetuto questo concetto. Si è detto d'accordo con Mayer e disposto a trattare l'aggiunta di protocolli. Ha anche detto che Mayer è in favore di una più stretta cooperazione tra l'Esercito europeo e l'Inghilterra. Adenauer ha, dunque, dato una nuova prova del suo realismo e del suo coraggio. Egli si rende conto delle situazioni ministeriali in Francia; egli sa che Mayer ha dovuto far concessioni ai suoi avversari e ai suoi amici, specie ai gollisti, e capisce la necessità di appagarne e di andarli incontro.

Mayer si è posto una seconda condizione che può riuscire assai [illegible]: la Francia ratificherà solo se il territorio della Saar riceverà un'autonomia definitiva. Ciò significa in altre parole che la Germania dovrà rinunciare a questo territorio in modo definitivo. L'impressione che tali dichiarazioni hanno suscitato nella Repubblica federale è sfavorevole. Si ritiene che i francesi stiano esigendo, col passare del tempo un prezzo sempre più alto per aderire all'Esercito europeo. I socialdemocratici stanno frettolosamente ricaricando le loro batterie nazionaliste. Mayer ha fornito loro ottime munizioni contro Adenauer.

Il Governo tedesco è comunque deciso a tentare tutte le vie per agire in piena armonia con quello francese ed è disposto a prendere attentamente in esame ogni sua eventuale proposta pur di giungere all'obiettivo comune: alla creazione cioè di una comunità europea.

P. O.

LEGGE CON LE DITA un «mago» olandese a Vienna

Vienna, 7

Le cronache viennesi si occupano ampiamente in questi giorni di un «mago» che, tenendo gli occhi chiusi e bendati, è capace non soltanto di «leggere» coi polpastrelli delle dita qualunque giornale, prospetti pubblicitari, fotografie o documenti di altro genere, ma anche di camminare speditamente in qualsiasi strada, per quanto affollata essa sia, e nei momenti di traffico più intenso.

Il «mago» si chiama Chandou, ha la cittadinanza olandese ed è nato 26 anni or sono in Indonesia. Fu appunto in una scuola d'Indonesia, a 12 anni, durante una lezione, che egli scoprì la sua meravigliosa capacità di «leggere» con le dita, ponendo distrattamente una mano su una pagina di un libro aperto. Si accorse, cioè, che subito «vedeva» ciò che era stampato in quella pagina. Da allora perfezionò tale sua facoltà, e ora gira per il mondo dando spettacolo di ciò che possono fare le sue «dita-radar».

Naturalmente il «mago» assicura che «non c'è inganno e non c'è trucco» e giunge anzi a promettere un premio di 5 mila scellini (circa 120 mila lire) a chi riesca a scoprire inganni o trucchi. Poliziotti e altre persone hanno tentato in tutti i modi di svelare l'eventuale «segreto» del «mago» anche nella speranza d'incassare il premio, ma senza venire a capo di nulla. Hanno ben bene controllato lo spessore e il colore (nero) delle bende oculari, hanno incollato sul viso del «mago» una fascia di bendaggio, hanno perfino coperto i suoi occhi con le loro mani. Imperturbabile, l'olandese d'Indonesia ha continuato regolarmente a «leggere» con le dita ed a ripetere velocemente e ad alta voce tutto ciò che «leggeva». I 5 mila scellini del premio promesso sono ancora nelle sue tasche.

Arrestato per immoralità un deputato laburista

Londra, 7

Il partito laburista ha il suo scandaletto. La polizia ha arrestato ieri notte un deputato socialista, l'on. William Field, la cui fotografia, in posa sorridente, compare stasera su tutti i giornali. Un agente che lo ha tenuto d'occhio una mezz'ora, lo aveva visto molestare la gioventù maschile di un ritrovo del West End, insistere in sorrisetti adescatori rimasti senza successo. Nell'istruttoria pubblica di stamane l'agente ha specificato che l'onorevole laburista non ha mai aperto bocca: rivelava — ha detto — i suoi propositi a gesti, mosse e sorrisi. Il giudice ha deciso che il deputato rimanga in custodia per una settimana, in attesa dei risultati di un'ulteriore inchiesta, ma nel pomeriggio, dietro intervento dell'avvocato difensore, gli ha concesso la libertà provvisoria. L'on. Field, parlando con un filo di voce e tenendo la testa bassa, aveva ammesso il suo fallo.

Volontario di guerra ed ex ufficiale del servizio segreto, egli è deputato socialista dal '46. Fu segretario parlamentare di vari Ministri.

Un concorso a Vienna per giovani musicisti

Vienna, 7

Dal 1.o al 12 giugno prossimi si terrà a Vienna un concorso internazionale di pianoforte, violino e canto, dotato di premi per complessivi centomila scellini (quasi due milioni e mezzo di lire). Potranno prendervi parte artisti i quali non abbiano superato i trent'anni. Comporranno la giuria musicisti e critici musicali di provato valore, austriaci e stranieri.

GIORNALE SPORT

LE SQUALIFICHE INFLITTE DALLA F.I.G.C.

Tre giornate a Cecconi due a Bacci del Bologna

Una a Venturi, Angeleri e Rebuzzi

Milano, 7

La Lega nazionale della F.I.G.C. nella sua riunione odierna ha preso fra le altre, le seguenti deliberazioni. Sciogliendo ogni riserva, il giocatore Cecconi del Palermo è stato squalificato per tre giornate. Il giocatore Bacci del Bologna è stato squalificato per due giornate. Pure per due giornate sono stati squalificati: Volponi (Lecce) e Ghiadoni (Piacenza ris.). Sono stati squalificati per una giornata Angeleri (Atalanta), Rebuzzi (Pro Patria), Venturi (Fiorentina), Boniforti (Lucchese), Lenci (Pisa), Pellis (Piombino), Barbieri (Molfetta), Mazzoni (Inter ris.), Ravizza (Atalanta ris.), Roverato (Brescia ris.), e Bendin (Verona ris.). Sono stati ammoniti Travia (Pro Patria) e Cattaneo (Monza ris.). Sono stati multati: di lire 12 mila Chiappella e Magli (Fiorentina), Formentin (Napoli), di lire 8 mila Asti (Legnano) e Zorzin (Triestina), di lire 6 mila Mariani (Fiorentina), di lire 4 mila Vellutini (Messina).

La Lega ha accolto parzialmente il reclamo del Genoa, riducendo da lire centomila a lire 50 mila la multa inflittagli in merito alla partita Genoa-Brescia. Al Verona è stato fatto obbligo di disputare fuori campo una partita riserve; essendo squalificato per una giornata il suo campo riserve. Sono stati multi: di lire 75 mila il Napoli, di lire 50 mila l'Inter e il Pisa, di lire 25 mila il Bologna e il Brescia, di lire 20 mila il Piacenza riserve e di lire 15 mila l'Empoli.

La riunione continua e un ulteriore comunicato verrà diramato domani.

Le finali della «Davis» fruttano una fortuna

COME VIENE SUDDIVISO L'ESITO FINANZIARIO

Sydney, 7

Secondo dichiarazioni del segretario dell'Associazione tennistica dell'Australia del Sud, gli incontri di finale della Coppa Davis frutteranno al Governo australiano 28.000 sterline, mentre alle Federazioni americana ed australiana spetteranno 23.000 sterline ciascuna e all'Associazione dell'Australia del Sud 8000 sterline. Queste cifre non sono ancora definitive.

E' stato inoltre annunciato a Sydney che Sir Norman Brocks, presidente della Federazione australiana di tennis, solleverà, in occasione della prossima riunione della Federazione alla fine del mese, la questione dei campionati tra professionisti e dilettanti.

Il primato del calcio

Campioni del Continente sarebbero i tedeschi

Londra, 7

Sotto il titolo «Sorprendente sviluppo del calcio tedesco», il giornale «Star» esamina oggi la situazione del calcio europeo. «Una delle caratteristiche del calcio postbellico sul Continente — ha sostenuto il giornale — è rappresentata dal notevole sviluppo del calcio in Germania. Poco più di tre anni or sono, con l'aiuto della nostra associazione calcistica, la nuova associazione calcistica tedesca venne formata a Stoccarda. E ora ecco i tedeschi che sfidano la piena potenza dell'Inghilterra. Nel 1950 l'Italia è considerata la regina del calcio continentale. L'anno scorso è l'Austria che cinge questa corona. Ora i tedeschi e i francesi si considerano gli sfidanti dell'Inghilterra per il campionato europeo. Ciò rappresenta un notevole progresso da parte della Germania in tre anni. Gli amici continentali ci assicurano che la sfida della Germania è autentica, per quanto non sia ora forse altrettanto minacciosa quanto quella dell'Ungheria».

Gli incontri tra professionisti

Sedgman-McGregor vincitori nel «doppio»

Los Angeles, 7

Dopo le due partite di singolo vinte da Sedgman su Kramer 3-6, 6-4, 6-4 e da Segura su Mc Gregor 6-2, 7-5, Sedgman e Mc Gregor, per l'esordio in campo professionale nel doppio, hanno avuto ragione di Kramer-Segura 11-9, 6-3.

A Bogotà, la squadra di calcio del Rapid di Vienna è stata battuta dal Santa Fè per due a uno.

FANGIO CAPOSQUADRA DELLA MASERATI ?

Quattrocentomila saranno gli spettatori del G. P. d'Argentina

Buenos Aires, 7

L'ex campione del mondo Juan Manuel Fangio ha preferito oggi non prendere posizione circa la notizia secondo la quale egli diventerà o meno il capitano della squadra della Maserati nelle prossime gare internazionali che si svolgeranno all'autodromo municipale a partire dal 18 gennaio.

Si è appreso, tuttavia, che Fangio incontrerebbe ancora qualche difficoltà a muovere il capo, in seguito alle gravi lesioni riportate nel noto incidente di gara che lo eliminò nello scorso maggio dalla pista dello autodromo di Monza.

Nel contempo continuano i lavori per migliorare l'autodromo di Buenos Aires. E' stata aggiunta una grande tribuna sulla dirittura d'arrivo, in modo da portare il numero degli spettatori che complessivamente potranno assistere alla corsa, compresi quelli schierati lungo il percorso, a quattrocentomila.

Fra le altre migliorie è stata costruita una galleria per permettere alle macchine di entrare in pista, oltre a dormitori e refettori per corridori e meccanici.

In febbraio a Parigi

Bassett accetta d'incontrare Famechon

New York, 7

Percy Bassett ha accettato la proposta degli organizzatori parigini di incontrare Ray Famechon il 7 febbraio al Palazzo degli Sport di Parigi in un combattimento valevole per il titolo interinale di campione mondiale dei pesi piuma. Bassett lascerà gli Stati Uniti il 21 gennaio e concluderà la preparazione a Parigi.

IL FATTO NUOVO DELLA IV SERIE

COMANDA UNO SOLO

Le squadre giuliane arbitre delle sorti dell'ultima giornata del girone ascendente

(C. C.) E' arrivata la novità. Lanerossi e Pordenone, dopo aver mantenuto in condominio per sei settimane il comando della classifica, si sono staccate dall'osso. Anzi una si è staccata, e il merito, o la colpa, secondo i punti di vista, di aver interrotto questo accordo a due spetta a una squadra di Trieste. La Libertas infatti, dopo una serie di prove piuttosto magroline, è andata a prendere un punto in un luogo dove sinora tutte le squadre hanno puntualmente pagato la rata senza incassare nemmeno gli spiccioli di ritorno. Brava Libertas, alla quale oltre all'elogio vanno pure i doveri ringraziamenti del Pordenone che con la convincente vittoria esterna sull'estrosa Bellunese e la spintarella della società triestina si è installato da solo al comando della classifica.

La Mestrina, che in forza del quoziente reti ha soffiato il secondo posto alla spodestata Lanerossi, ritiratasi in terza posizione, ha impiegato una sessantina di minuti per demolire la tenace difesa del Ponziana, ma alla fine è passata e sembra anche con relativa scioltezza. Come si prevedeva, Dolo e Gorizia (quest'ultima ospitava) hanno dato spettacolo di bel gioco, alla fine del quale si sono divisi la posta. Forse, con una maggior calma nel lavoro offensivo, gli isontini potevano compiere la brillante impresa. Sarà per un'altra volta; tanto i goriziani sono giovani e non manca loro il tempo di attendere.

Sonante vittoria del Saici a Legnago. Il Legnago sta disputando un magnifico campionato; male però gliene incoglie quando ha di fronte una squadra giuliana. Infatti le due uniche sconfitte casalinghe della matricola veronese si chiamano Libertas e Saici e le sconfitte esterne Gorizia, Ponziana e Trieste.

Il Portogruaro ha battuto il C.R.D.A. ma c'è voluta un'autorete. Da un po' di tempo a questa parte gli azzurri del Cantiere non hanno molta fortuna. Il Trieste, dopo la brillante vittoria nel ricupero intrasettimanale col Legnago, ha perso a Cerea col minimo scarto, disputando una buona partita. Infine il San Donà, che non ha ancora vinto una partita, ha perduto a un minuto dalla fine il suo confronto interno col Thiene. E' una squadra ormai rassegnata ma composta di giovani: nel girone di ritorno, dove non giocherà più con l'assillo dei due punti, qualche dispiacere lo darà certamente a più di un avversario. E intanto le settimane passano e siamo giunti così all'ultima giornata del girone di andata, che ci presenta il seguente cartellone:

Trieste-Lanerossi, Libertas-Cerea, Ponziana-Portogruaro, Dolo-Saici, San Donà-Gorizia, Thiene-Pordenone, Mestrina-Legnago, C. R.D.A.-Belluno.

Programma molto interessante. Cominciamo dalla testa. La capolista, Pordenone, va a Thiene dove non esiste la regola del pareggio perchè sia in casa che fuori il Thiene non ha mai diviso la posta con nessuno. La capolista però dovrebbe passare. La Mestrina ospita il Legnago, reduce da due insuccessi consecutivi. La squadra di Blason deve tenere gli occhi bene aperti perchè la matricola veronese, sulle sette partite giocate in trasferta ne ha vinto due, pareggiate tre e perse due sole. Dolo-Saici: una gara di difficile pronostico. Il Dolo non ha ancora perso in casa. Un Saici in ottime condizioni di forma potrebbe dargli il primo dispiacere. Comunque puntiamo sul Dolo. Un successo esterno del Pro Gorizia contro il San Donà non stupirebbe nessuno. Ma a fare i conti in casa degli altri si rischia sempre di sbagliare. Comunque un pareggio ci dovrebbe scappar fuori per gli isontini. Il C.R.D.A. va a Belluno, dove troverà una squadra desiderosa di rifarsi dello scacco subito in casa domenica scorsa. Anche qui è difficile pareggiare, perchè il Belluno, sia in casa che fuori, non c'è ancora riuscito. Bisogna perciò vincere e segnare molto perchè se l'attacco del Belluno è in giornata di vena non fa economia. Impresa dura per il C.R.D.A. che se parte completo però ha delle buone carte da giocare.

Siamo giunti così a Trieste, dove caleranno Lanerossi, Cerea e Portogruaro. Tutta gente che sta bene di casa. E scommettiamo che tutti hanno come programma minimo di portar via almeno un punto! Cosa faranno Trieste, Libertas e Ponziana, impegnate rispettivamente con Lanerossi, Cerea e Portogruaro? Riusciranno le squadre triestine a far ripartire i graditi ospiti a mani vuote? L'impresa è difficile ma non del tutto impossibile.

I marcatori della IV serie

13 reti: *Zaramella (Pordenone)*. 11 reti: *Piatto (Lanerossi)*. 9 reti: *Bigatello (Dolo)*. 8 reti: *Gregorin (C.R.D.A.); Patergnani Mestrina)*. 7 reti: *Mazzucato (Lanerossi); Vecchiet (Saici); Marchioro (Thiene)*. 6 reti: *Ardit e Callegari (Mestrina)*. 5 reti: *Sommavilla e Fabiane (Belluno); Bradamante (C. R.D.A.); Mariotti e Sbardellini (Cerea); De Zotti (Dolo); Perin (Portogruaro)*.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.